SCENA TRAGICA
ADAMO E D'EVA.

LA SCENA TRAGICA D'ADAMO ED'EVA

ESTRATTA DALLI PRIMI TRE CAPI DELLA SACRA GENESI,

ET

RIDOTTA A' SIGNIFICATO MORALE

DA

TROILO LANCETTA BENACENSE.

ALLA SERENISSIMA

MARIA GONZAGA

Duchessa di Mantoa, di Monferrato, &c.

IN VENETIA, MDCXLIV.

Appresso li Guerigli.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

ALTEZZA SERENISSIMA.

SAggiamente Platone, mentre disse, che la Donna non è meno disposta del Maschio alla virtù, & alli officij ciuili; quindi li Romani gran lode ascrissero per grauità à Martia, molto dissero d'Antigione per pietà, diero il vanto di buon consiglio à Tetida, & à Giulia per eloquenza.

Plutarco rammemora anch' egli delle gran Donne le più gloriose: il Petrarca molto disse di Madonna Laura nelle sue Rime; & altroue di Giouanna, & Agnese Colonna, come Dante prima di lui pose la sua Beatrice in Paradiso.

Se

Se de naturali parliamo, lasciati per hora li più antichi, celebrò la nobilissima Fausina il Suessano, l'Obiza Misier Sperone, e Cesare Cremonino Filosofo insigne de nostri tempi, cantò nella sua fauolosa Sampogna le meritate lodi di Donna Leonora Estense Principessa di Venosa.

Che dirò io dell' Altezza Vostra Serenissima, che sete la merauiglia delle Donne grandi dell' età corrente? se splende in voi venustà singolare, hilarità sobria, e clemenza giusta, e graue, sono queste le minori delle vostre prerogatiue, ancorche grandi; s'io dicessi di vantagnio, che sete qual Dea in terra da trasportar, poetando, in Cielo, trà le più luminose Stelle, forsi più adequatamente io'l farei, di quello che seguì vna volta per qualità, & fatti egreggi d'Andromeda costante, & della bella Cassiopea, poiche l'Altezza Vostra dalla sera al mattino, & quando il Sol ver' noi fiammeggia, vigile sempre sete alla custodia de vostri Stati, & esequendo con la

prat-

prattica i diſcorſi; al di dentro inceſſantemente li cattiui incorreggibili troncate, inalzate i buoni, & deprimete quelli, ch'alla mala via ſi diſpongono, per ſoſtenere giuſtamente del gouerno il graue peſo; ſiche liete, e fortunate conſeruate le Città ſoggette al voſtro Trono, encomio vero, e glorioſo, che altamente ſi dirà nelle ſtorie da i voſtri Homeri:

Io parlo il vero Sereniſſima Principeſſa, & la verità non hà rimprouero; chi de grandi coſtuma hauer fauella, non è chi di voi non decanti tante, e maggior lodi; alla fama, al merto nulla io direi, Poeta non ſon io, ne Oratore, ma mero conoſcitor naturale della virtù voſtra, della quale ſe ricuſate faſtoſi encomij, concedetemi almeno, ch'io ne parli con la bocca di Socrate, dicendo, che ſete ſuperiore di voi ſteſſa, imperciochè nell'animo Regal voſtro altra facoltà non hà Signoria, che la ragione, preminenza grande, che portate nel core ineſtata dal Sereniſſimo voſtro Padre, & dopò hauerla nodrita ſin' hora con ſante, &

gene-

generose operationi, proseguendo con la medesima nella stirpe, giornalmente la trasmettete con Regia educatione, nell'animo del Serenissimo Figliuolo, che precorre già con la maturità de costumi, & eleuatissimo intendimento, ogni più graue età, & parmi anzi di sentire l'Altezzà vostra à dirli souente quello, che raccordò il saggio Isocrate à Nicocle Rè di Cipro:

Impara figliolo di comandar à te stesso, & alle tue cupidiggie, se brami di comandar bene ad altri,

poiche ottimo documento ci porse Aristotile dicendo, che necessario è d'aggiungere educatione al nascimento, & chi d'alta sobole deriua, deue anco sopra li altri nodrirsi, & habituarsi nella virtù, che sostiene il Regno:

Sfortunato Cambise, che per riscontro, benche nato di Cirro gran Capitano d'esercito, educato nondimeno malamente, & con souerchia libertà conce-

duta-

dutali in età infantile dalle Donne regali, quaſi che niente li foſſe mai per mancare, perdè il Regno de Perſi, che ſi rihebbe poi ſotto Dario inſtrutto con buone, & virtuoſe leggi.

Acconſente per tanto con gran ragione l'Altezza Voſtra alla maſſima antica de Lacedemoni, che ſcettro non ſi conuiene à ricchi, ò robuſti, belli, ò adorni, ma ſolo à virtuoſi, & temperati, perche la virtù della temperanza apunto, conſerua nella mediocrità coſi la libertà populare, come quella del Principato; parlano in ciò chiaro le Storie, che tra Prencipi, e Regi, quelli che ſeppero contenerſi nel mezzo della Monarchia, & Democratia, non perſero mai Principato, ò Regno:

Per tante ragioni, Sereniſſima, hò fatto ſcielta dell'Altezza Voſtra per preſentarle vn Adamo antico, da me riformato, à fine che ſotto il chiariſſimo voſtro nome, ogn'vno ſappia ſchiuare in ſe ſteſſo queſta Scena tragica, & rimiri come in perfettiſſimo eſemplare l'Altezza Voſtra, anzi per accreſcere merauiglia l'iſteſſo Se-

renissimo Sig. Duca suo figliolo, & m' assicuro aquistarà, & immitando, potrà ageuolmente meritare il Paradiso dell' humana felicità, com' io ad' ambi le Serenissime Altezze Vostre auguro dal Cielo ogni fortunato auuenimento, & humilissimo m' inchino, & dedico.

Venetia li 6. Giugno 1644.

Di Vostra Altezza Serenissima

Deuotissimo Seruitore

Troilo Lancetta.

A CHI LEGGE.

Veriffima è la fentenza d'Auttori graui cofi facri, come profani, che Dio vifita fouente i buoni, e i faggi: Di queft'ordine certamente fù Moisè trà quanti ne' tempi andati reffero Prouincie, e Regni: Ei feppe, che per condur li popoli nella via della felicità, fono neceffarie le virtù morali, le quali non ponno maggiormente inuigorirfi, che con la traditione della Diuina onnipotenza, quindi Socrate fteffo efclufe dalla cuftodia della fua Republica quelli, che fono ignari della diuinità.

S. Tomafo trattando di prouidenza, & altroue. Ariftot. nella Politica.

Auerroe ad Algazele nel la 4. difputa.

Platone.

Mercè a tante prerogatiue Dio lo fè Profeta, e Prencipe grande, & acciò poteffe ammaeftrar le genti a fe foggette, comparfo trà le nubi, li aperfe il calle d'vna dottrina piena vniuerfale, alla quale non conuiene, che li naturali filofofando, contrauenghino con le loro proprie fpeculationi, a finche alimentando fe fteffi, & fuoi feguaci, non porgano veneno alla maggior parte delli huomini.

Apparitione di Dio a Moisè.

Perciò egreggiamente l'Apoftolo, fcriuendo, ci ammonifce, che non dobbiamo moftrarfi curiofi di fa-

San Paolo a' Romani al duodecimo.

di sapere più di quello che si conuenga, ammaestrati sofficientemente, che in vn corpo, benche molti siano li membri, l'atto dell'vno con quello dell'altro non si confonde; ed'ecco che questo santo legislatore a guisa di tromba, & messagiero del Cielo espone le merauiglie che fè Dio nel principio, quando creò l'Vniuerso, di lieue polue produsse l'huomo, & d'vna costa di lui la Donna; successiuamente ci auisa, che ad ambi fè gratie, leggi; e protesti, & come finalmente mal riconosciuta la dipendenza, & vasallagine verso la di lui Maestà, Adamo, ed Eua persero le delitie, che li furono assignate nel Paradiso, a segno che rimasero seueramente puniti per il peccato della disobedienza: Da questa storia tragica douereste inhorridir leggitore, poiche se tù rimiri alla lettera, ch'è sacra, non hai che dubitar di menzogna, se anco dell'allegoria sei curioso immitando i Persi, e i Caldei non solo, ma anco li Sacerdoti Egittij, che scrissero sotto velami, a quelli che maggiomente intendono, sappi che mistico è l'apparato, & non hà parola che non ecciti alla virtù: Io pur di questi humile seguace, vna notte sognai, che Moisè mi porse gratiosa espositione, & misterioso significato, con parole tali apunto.

Libro eccelso della Genesi.

Auiso p. chi legge.

Dio fà parte all'huom' di se stesso con l interuento della ragione, & dispone con infallibile sentenza, che signoreggiando in lui la medesima sopra le sensuali voglie, preseruato il pomo del proprio core dalli appetiti disordinati, per guiderdone di giusta obbedienza, l *tras-*

Misteriosa significatione della tragedia d'Adamo, ed'Eua.

Adamo giusto.

Pomo intatto.

trasforma il Mondo in Paradiso; Di questi s'io parlassi, al sicuro formarei heroico Poema conueneuole à semidei, ma perche il Mondo è colmo di pazzia, & d'alteriggia; huomini non veggo, ma ombre, & imperuersati Adami, che abusando la ragione, deuorano il pomo della propria coscienza, quindi l'abisso delle miserie, che segue alli huomini ingiusti, & mal viuenti, à finche atterriti da questa scena tragica, risoluano di moderarsi, & meritar il bel del Paradiso.

Paradiso.

Adamo pessimo.

Pomo lacerato.

Abisso.

Ma ecco mi suegliai incontanente, raccolsi fra me stesso il discorso, & facendone esatta speculatione, lo conobbi sempre più consonante al vero; contempla, ti prego, il mistero, considera in te stesso come stai; & se inclini al male, piegati con l'emenda per la via della virtù, che salirai finalmente all'alto delli honori, & della gloria conceduta largamente a giusti, & virtuosi.

Esame dell'allegoria tragica.

MORALE ESPOSITIONE DELLA SCENA *tragica d'Adamo, ed Eua.*

ADamo, che dalla terra prende la sua denominatione, significa la debolezza della natura humana, primiera, ineruditа, & inesperta, con libero arbitrio così al bene, come al male.

Adamo, & suo significato.

Eua parimente è vna parte della medesima natura la più sensuale, e fragile, & perciò prononciò Moisè, che si forma dal costato, oue risiedono li affetti di concupiscenza, & d'ira, da quali deriuano infiniti

Eua che cosa denoti nel l'huomo.

Demoni nell' medesimo. infiniti piaceri, che mal regolati dalla ragione, per la bruttezza, loro, si chiamano Beliali, Satanassi, & simili horride forme.

Serpe. Così il serpe altro non è, che l'appetito indebito, & ingiusto, domestico della sensualità, la quale, quando non venghi soccorsa, & suffragata dal discorso, cade facilmente nelli eccessi, & toglie ogni prerogatiua all'incauto Adamo.

La figura di Dio nell'huomo è l'animo, & intelletto nostro. Dio è figurato per l'animo nostro, & in noi s'insinua ogni volta che, meditando, vogliamo farsene partecipi.

La ragione, ò sia l'intelletto, che da Dio deriua, contende con la parte bestiale ripartita in concupiscenza, ed'ira, & hà seco fautori de santi pensieri, soggeriti da paterne ammonitioni, & dalle leggi, a guisa d'Angeli, ò sia Messagieri, sotto nome di Gabrielli, e Raffaelli. Angeli.

Duello interno dell'huomo. In duello così importante, quando Adamo s'armi, & si preuaglia d'animo arrichito di ragione, aggiustata alle leggi, ei gode il Mondo con amenità, & delitie, si che per lui riesce vn Paradiso, mercè all'obedienza de proprij sentimenti concordi all'intelletto, & in fatti oue la concordia, & la pace si ritroua, iui è stanza d'ogni contento; pace in se stesso hà l'huomo, mentre col lume del buon discorso, comanda a i satanassi delle proprie disordinate cupidiggie, & nulla teme il serpe di qual si sia stimolo, che li contenda l'operar rettamente, rissoluto che sottogiacia il seruo per natura al suo Signore, qual è il senso ver' l'intelletto; Ma se per l'oppo-

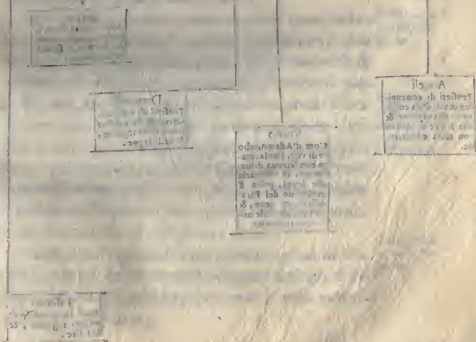
Vittoria, & premio.

Quādo l'huomo goda pace in se stesso.

ſito comette Adamo in ſe ſteſſo il graue fallo dell'ingiuſtitia, laſciando che baldanzoſamente ſopraſti la parte brutale delle ſenſualità alla ragione, & contamini con praue, & corrotte operationi il bel pomo del proprio core, radice del viuer, & ſaper noſtro, ecco che l'Angelo rappreſẽtato in queſto loco per la Giuſtitia, meritamente lo priua d'ogni apparata felicità, & ignominioſamente lo traſmette dal Paradiſo, all'inferno delle miſerie humane; poiche di certo, chi ſi ſia altretanto è infelice, quanto ingiuſto, & traſgreſſor della legge, qual Adamo diſobediente, che in vece di farſi huomo coll'eſercitio della ragione, per meritar il Giardino, in beſtia ſi trasforma, & ſi fà Reo d'irremiſſibile, & mortal ſentenza.

L'inquietezza interna dell'animo da che naſca

Il Cuſtode del Paradiſo è figurato p la Giuſtitia.

Trasformatione buona, & cattiua d'Adamo.

Dio
Ragione che scaturisce da intelletto ben regolato.
Paradiso
Habito di tranquillità d'animo.
Cherubino
Ministro di ragione per la Giustitia.
Adamo
Prima figura humana di fanciullo inferudito con libero arbitrio al bene, & al male.
Eua
Parte sensuale, che mal regolata conduce l'huomo nell'Inferno delle disgratie.
Serpe
Appetito indebito, & irragioneuole, domestico d'Eua, ò sia della sensualità.
Angeli
Pensieri di concupiscenza, & d'ira consonanti alla ragione, & alla legge acquistati con retta educatione.
Demoni
Pensieri di concupiscenza, & d'ira discrepanti dalla ragione, & dalla legge.
Pomo
Core d'Adamo, arbore di vita, che lacerato con scienza disordinata, & contraria alle leggi, priua il medesimo del Paradiso d'ogni bene, & all'Inferno delle miserie lo trasmette.
Inferno
Stato irreparabile d'animo ingiusto, & infelice.

PROLOGO

SE mai attendeste, ò spettatori, dalle prosapie antiche, opera di merauiglia sacra, sentite hormai successo di gran longa maggiore, ch' hora vi facio palese, e corre sotto titolo della creatione humana, poiche quello che sopra tutti apparisce in scena, è la persona d'Adamo vnico primo padre di tutti noi; historia antica si, mà euidente a guisa di presente auuenimento;

Encomio dell'opera.

Adamo primo Padre.

Perciò vi prego datemi attentione, che l'opera sarà in eccellenza bella da vedersi, ancorche la prima origine di lei notissima per l'infortunio mesto, & formidando di tutti noi, di modo che ogn' vno haurà da vedere la parte sua, ma pare che per esser il fatto antico, tutti se ne faciamo gioco, come tratto dalle bocche de Padri vn' infinità di volte, che ci rende già satolli di parlarne, e pure ancora non sappiamo qual fine ne sia per auenire, & quanto meno stimiamo il caso, tanto piu si fà graue il delitto d'Adamo nostro primo Padre, per la caduta del quale siamo diuenuti Rei di cosi graue eccesso;

Eccitamento all'attentione.

L'huomo nō deue sprezzar mai il racconto de successi antichi.

Poiche mentre egli da Dio era deputato custode del Paradiso, colmo di delitie terrene, lusingato dalle frodi del serpente malitioso, ci hà tutti noi condotti nella medesima naue di perditione;

Fondamento della tragedia.

L'importanza dell'opera muoue all'attentione.

Tale apunto è la storia di questi affari, applicateui voi dal pari a negotio di così graue importanza, che qui hauerà loco il vostro arbitrio, & la vostra estimatione, per pensare se sia lecito di trattarsi questo fatto, massime che l'argomento di lui è breue, & a tutti voi assai ben noto:

Chiusa.

Siate in somma, vi prego, Giudici di pietà in negotio degno d'esser rappresentato, & speriamo che questa scena voi tutti, & me insieme riduca a penitenza.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Dio.

Posciache io creai le Zone del Cielo errante, indi nel seno della terra rude circondai vn fiume cauo, & incontanente io produssi la luce, che principiò mirarsi in Cielo, ed' apparir la terra sotto vn chiaro lume, mi rallegrai, che tutto fosse ben disposto, diuiso il giorno dalla notte con euidente differenza, così il Cielo dalla terra, & questa pur dall'onde.

Cōmemoratione che fa Dio d'hauer creato il Cielo, la terra, & l'aque, & come si rallegrò che tutto fosse ben fatto.

Ecco perciò vn' odorosa Primauera, & dentro delle selue prati eretti con verdeggianti piante, dai germogli pregnanti delle quali, io feci che ciascheduna rendesse il proprio frutto.

L'istesso racconta delle piante de i frutti, & delli doi luminari maggiori.

Mà di più nel Cielo principalmente introdussi doi luminari maggiori, che splender facessero tutta questa machina del Mondo, sì che il Sole assistesse al giorno, & la Luna alle notti, il che tutto seguì per virtù d'una sola parola santa, conforme à quello, ch' io disposi in vn breue spirar di tempo;

Dispensai à tutte l'acque i pesci, e i bruti alla terra col reptili insieme, & feci sì, che sorgano li volatili alla più alta parte dell' aria, innato hauendo tutti li corpi viuenti il

Dispensatione de i viuēti, & da che nasca il bel del giorno.

ti il mouimento, & fabricando à noi il corso delle Stelle, il bel del giorno.

Li Angeli ammirano le marauiglie di Dio.

Di tante merauiglie ammutiscono li Angeli, che sono spiriti del Cielo, & ben conoscono, ch'io sono il facitore d'ogni cosa.

Ogni Regione del Mondo, è sede di sostanze animate.

Qual si sia regione del Mondo è sede di sostanze animate, li spiriti angelici sono collocati ordinatamente ne i gradi de Cieli, risiedono in grembo dell'onde i pesci, & le fere contenute sono dalla terra; l'aria parimente è fatto capace de i animali volanti, & dalla diuinità del Cielo con ordine si reggono li quattro elementi; si che in tal guisa le cose tutte si trouano ben disposte.

Li quattro elementi riceuono regola dal Cielo.

Ordine che dà Dio a tutte le cose animate per la regeneratione.

Io perciò mi riuolsi a tutti li animanti, & dissi, riempite la terra con la rinouatione di voi stessi, crescete, & moltiplicate sopra la medesima, che per ogni modo io sono il vero Creatore di tutti voi, & così è seguito, mediante la natura, della mia deità, ministra;

Dalla mano Onnipotente di Dio tutto si regge, quanto si cõtiene in Cielo, nel mare, & nella terra.

Per tanto tu qual ti sij, puoi facilmente comprendere, che tutto è fatto dalla mia stessa mano, per la quale onnipotente apunto, si regge fermamente per tutti i secoli, come da sacro Nume, quanto è sostenuto dal Cielo, dal Mare, & dalla terra, ne alcuna cosa si fà à caso sotto la caua parte del Cielo; anzi io infiammarò di fede quanti si trouano de' corpi viuenti, accioche perfettamente intendano, che per mio mezzo solo, & da me, & a mia requisitione, sono creati, & fabricati dalla natura li medesimi corpi, che durano qualche tempo, poscia si corrompono, & si riducono in niente, si che doueranno esser anco deuoluti a me solamente.

Il mondo nõ è in tutto capace della diuina Onnipotenza, per ciò la fede è necessaria.

Con tutto ciò il Mondo pazzo non è capace di riconosce-

re a

re a sofficienza che Dio è auttore di tutte le cose, & è necessario che informi l'animo di sola, & sincera fede, fermamente credendo che tutte le cose sono fabricate per opera marauigliosa di Dio, l'Onnipotenza del quale si conosce, perche da vn niente hà fabricato l'Vniuerso, & in vn instante fece apparire ciò che si vede, & che prima non era.

La grandezza di Dio si comprende dalla creatione.

Non mi sono valso di alcun instromento, ò di valente mano, ma d'vna parola sola vscita dalla mia bocca, la quale è d'efficacia così grande, che hà saputo, & potuto di niente formar il tutto, imperciòche è mio proprio il dire in vn momento, che si faccia, & l'esser fatto, reggerò il Mondo con mano forte, custodirò, & conseruarò tutte le cose con sacro spirito:

Vna sola parola di Dio è sufficiente à formare tutte le cose in vn momento.

Ma chi hauerà da mettere in cultura a noi questi campi impoliti, e rudi? A dir il vero, poi che habbiamo fatto tanto, rimane pur anco da fabricarsi animale sopra tutti il più ammirando, e capace di ragione atto di signoreggiare tutti li altri, ciò a dire l'huomo, alla grandezza, & sublimità del quale non è fabricata fin hora cosa che l'vgualia.

Pensa Dio esser bene di formar l'huomo che domini tutte le cose del Mõdo.

Facciamo dunque questo bel miracolo, somigliante alla nostra immagine, dandoli il nascimento, & l'essere dalla terra, acciòche impari lo stato della sua origine, che cosa cioè egli fosse prima, & in chi sij per conuertirsi dopò morte, perche in fatti conosca, ch' egli è niente senza lo spirito di Dio, come a dire, se si parla di questa massa terrena, di che si potrà egli giamai insuperbire? forsi di poluere, di luto, & di cenere? non già;

Determina Dio di formar l'huomo di terra, & per qual cagione.

Eccoti perciò di terra apunto vna picciola figura humana,

mana, che in molte parti escauata, & delineata, mentre mi compiaccio d'inalzarla al sopremo grado delle cose caduche, e viuenti, in vn momento le porgo l'essere del sentimento, & più oltre fatta capace d'intendimento col ministerio santissimo della mia Onnipotenza, mi volgo alla medesima dicendo;

Formatione effettiua dell'humana figura.

Attendi che questo è lo spirito tuo vitale, col mezzo del quale sei fatto partecipe del discorso sacro; ti habbiamo fabricato di puro luto, ch'è vna massa, e globo di polue; godi homai il dono della vita, comparisci, estendi i tuoi piedi, e stattene giacente con sito eretto al Cielo:

Dono dello spirito vitale.

Io ti faccio primario, e Prefetto a tutte le cose create, tu solo dominatore, & sappi che tutte quelle cose, che viuono sotto il splendor del Sole, ti renderanno obedienza, poiche di niente le hò fatte comparire per tuo solo rispetto; senza di te hò creato quanto vedi, anzi prima ch'à te io facessi dono dell'esser tuo, & non ad altro fine, che a tuã maggior grandezza, & esaltatione;

Adamo viene eletto da Dio per suo Prefetto, & vicegerente nel Mondo.

Ben si scopre anco ne i bruti argomento della mia Onnipotenza, ma molto maggiormente nella persona tua si vede chiaro la mia vera immagine;

La grandezza di Dio si scopre dall'essere de bruti, ma molto più dell'huomo.

Tu per tanto sei l'opera creata, nella quale io sono per trionfare, & già mi trouo soprafatto di gaudio, & poiche sei dotato da me di tante preminenze, sarai meritamente chiamato il Mondo piccolo.

L'huomo del quale Dio gode, et triõfa, si chiama Mondo piccolo.

Raccordati che sei stato vna lieue massa trattabile col mezzo dello spirito, che poco fà inspirai dalla mia bocca nella tua faccia; Viuerai perciò vna vita innocente, netta da ogni macchia, con somma sapienza, & riuerenza nel riconoscere la grandezza di Dio.

Ammonitione che fà Dio all'huomo.

Non

Non hai bisogno di vestito, ò di qual si sia ornamento, poiche a tua voglia saranno sempre tutte le cose create, lo stesso Grege inclito, & Angelico de beati, ti farà sempre compagnia, ed' io stesso tuo Creatore ti starò in ogni tempo parlando all'orecchio, ma per questo io non vorrei, che tu t'insuperbisti, anzi ti raccordaste che ti hò composto, & conglobato insieme con lieue polue.

L'huomo nello stato d'innocenza, nō haueа bisogno di vestir'una cosa.

Documēto.

Io sono l'Artefice & Auttore di tutte le cose del Mondo, guarda che i bruti si muouono proni alla terra, & per l'incontro hò posto il tuo viso in altra sede, a fin che possi mirar il Cielo, & volgerti con li occhi sino alle Stelle senza alcun timore, il che se andarai meditando, incontanente conoscerai, che lo stato tuo è ben si triplicatamente più nobile di tutte l'altre specie d'animali, ma però altretanto più fragile, & stà attento, che t'anderò spiegando quello, che da te ordinatamente aspetto.

Dio è l'Artefice primiero di qual si sia cosa.

Eccellēza, & fragilità dell'huomo.

SCENA SECONDA.

Raffaele, Michaele, Gabrielle, Angeli.

MIrabili sono per certo tutte le cose create dall'Onnipotenza di Dio; quanto pensò di fare, tanto fece apunto senza dimora, contento d'vna picciola quiete; formò il Cielo a guisa d'ornatissimo tetto, & la terra per splendido pauimento, le opulenze del quale sono li animali, con ogni nobile apparato per la terra apunto, & per il mare, a fine che l'huomo solo ne sia il Signore, & dominatore, formato da Dio per la sola di lui Onnipotenza, al quale nissuna altra cosa restando da operare dopò vna

Encomio che fa l'Angelo Raffaele dell'opere di Dio. &

Per qual cagione.

vna fertilissima creatione di tutte le cose, pose già il termine alle fatiche; & lasciò, che l'huomo fermato in se stesso, contemplasse la sua singolare grandezza, & nobiltà.

Michaele. *Oh tu Signore, che hai fatto risorgere il frutto dalla terra, & che di presente non tanto, ma nell'auuenire pur anco ti compiacerai di formare all'huomo molti ricchi doni, con la virtù d'vna parola sola faceste nascer l'herbi, e i frutti soauissimi delli albori necessarij all'humana conseruatione in questa vita fragile; qual lingua sarà sufficiente per rappresentare tante marauiglie? e qual cognitione bastante per internarsi alla medolla di tutte le cose create? Tu sei buono, & buone cose porgi, niente mai operando di sinistro, ma che dirò Signore di più della tua grandezza, & eminenza, imperciòche sei il sopremo auttore di tutti i beni, e nulla operi di male; chi peccarà di tanta temerità, che osi di correggerti? chi metterà in discredito vèr vna delle cose create, ed'insomma, chi non farà encomio di tutto quello, che sottogiace a nostri sensi, dalla Maestà tua prodotto?*

Modo che tiene Michaele nel commendare la grãdezza di Dio.

Pecca di temerità colui, che parla malamente delle cose fatte da Dio.

Gabriele. *Niuno per certo tra tutti i viuenti, siano pure di qual si voglia numero, ed'ordine, hauerà ardire di sminuire punto della Maestà di Dio, poiche di più come benigno, e pio, ha formato l'huomo a sua immagine, & in effetto riesce mirabile sopra tutte le creature, a segno che le medesime non hanno ansa di dire; Noi cose viuenti si trouiamo senza superiore, ò Prencipe; posciache in essempio se dell'huomo parliamo, altro non è la sua immagine, che vna sapienza illustrata col sacro Nume della diuinità, ornata di giustitia, & di gloria per opera*

Glorificatione che fà di Dio Gabriele.

di

di buono, & ſopremo Creatore;

L'huomo in oltre non è nato con macchia di peccato, ne meno con alienatione dalla ragione, anzi che la natura di lui conſiſte in vn intelletto puriſſimo, memoria ſingolare, & candida volontà di tutte le coſe; lungi da lui ſtà il timore della morte, & viue ſempremai con ogni purità, & ſincerità de coſtumi.

Adamo nacque ſeza peccato, anzi di più ornato d'ogni perfettione.

Inalziamo dunque li noſtri cori a Dio auttore di tanta grandezza, & conſideriamo come poſſa hauer creato vn corpo dotato di tante preminenze, poiche ſenza dubbio conoſceremo, che di tenue grado eſſere non può per alcun modo quello, che nella ſua formatione hà conſeguito per operatrice la mano di Dio, il quale lo protegge ſempremai, ſi come li diede l'anima, & la facoltà motrice: a ſua immagine lo produſſe colmo di perfettione, & libero d'ogni diffetto, imprimendolo di dignità ſacra, con la quale eretto a grado eminente, tiene imperio ſopra tutte l'altre ſpecie d'animali.

Efortatione dell' Angelo alla veneratione di Dio

Humana dignità.

Che ciò ſia vero, tutte le coſe animate ſopra la terra ſono deſtinate di ſeruire all' huomo, & l'huomo non ad altri, ch' à Dio ſolo, dal quale hà preſo l'eſſere, & viue ſucceſſiuamente per comandare al Mondo, diſciplinando, & diſponendo all' obedienza di ſe ſolo tutte l'altre creature, obligato egli per l'incontro di obedire al ſolo ſuo Creatore, & di amarlo con ſincerità di core.

Confirmatione per proui della medeſima.

Obligo riſeruato da Dio all'huomo.

Raff. *Tanto ſoprauanza l'huomo di nobiltà tutte le coſe create, quanto nella creatione di lui hà vſato nuoua forma d'applicatione, & induſtria, imperciòche di tutte l'altre coſe ſolo prononciò (faciaſi) & incontanente ogni coſa ſi riduſſe in eſſere, diſſe poſcia renda la terra il frutto, ed'*

Replica che fà Raffaele delle lodi douute a Dio per la creatione humana.

to, ed' indi lo rese, ma riuolgendo egli la mente alla creatione dell'huomo, a guisa d'vn stanco facitore sedendo, soggionse; facciamo l'huomo a nostra similitudine, ed ecco fatto l'huomo più pregiato, e prestante di tutte l' altre cose create; incessantemente perciò riuolgasi per le nostre bocche non altro che lode, & encomio del Creatore, & vnitamente cantiamo sempre mai la gloria, & la grandezza di lui.

La creatione dell'huomo è più sublime di tutte l'altre cose, & perche.

Mich. *Dirò ed io di vantaggio, che l'humana creatura era necessaria al Mondo, poiche non vi sarebbe stato chi, bisognando, hauesse introdotto la fecondità alla terra, quando col mezzo di lui il vapore in pioggia conuerso, con industria non la irrigasse al profondo, in quella guisa apunto noi vediamo, che la sola ruggiada sparsa sopra larghissimi campi, fà più facilmente risorgere i fiori all'herbi, perciò Dio hà creato l'huomo con doti tali, che sij l'insegnatore di tutte le cose, raccogliendo frutti da i proprij semi, mentre con deligenza attende alla coltiuatione de campi, mettendo pur anche all'obedienza di se medesimo tutti li animali priui di ragione, onde comprender si può, che non è creato in darno, ne meno fatto con rude forma, ne di qual si sia limo di terra oscuro, ma formato d'vn polue bianco, e molle, e lieue co i sacri deti della mano di Dio; cosi perche possa con facilità maggiore rintuzzare di se stesso li stimoli dell'ambitione, & dell'orgoglio, come anco acerò impari a dimettere la ferocia dell'animo, affaticando per seguire la virtù della modestia, poiche quando hauerà fatto riflesso quale egli si sij, di che conditione, & quale per auanti si fosse il fondamento della sua origine, perauentura conoscerà più a dentro Dio suo*

Per qual cagione l'huomo era necessario al Mondo.

Doti del medesimo.

Dio hà formato l'huomo di terra, & cō la propria mano, acciò nōs'insuperbisca, ma riconosca sempre il suo Creatore come q̄llo dal quale ogni di lui bene dipende.

Creatore, ne penſarà per alcun modo di reggerſi da ſe ſteſſo per propria virtù con la proſperità del corpo, ouero con induſtria dell' arte.

Raff. *Ma che biſogno habbiamo noi di eſtenderſi più à lungo nel rãmemorare le gratie conceſſe da Dio? poiche nõ hà operato coſa che buona, e perfetta non ſia, ed' hora la quiete di lui non ſi deue attribuire ad' otio, poiche opera in ogni tempo, ne fu già ſempre queſto globo del Mondo, ma principiò l'eſſere di lui col ſolo cenno del grand' Iddio: ſe alcuno foſſe curioſo di ſapere, che coſa egli faceſſe prima, che componeſſe queſta bella fabrica, ſappia ch' à noi non s'aſpetta di penetrarne li arcani, ne meno è neceſſario che lo ſappiamo; baſti d' intendere, che tutte le coſe ſono egreggiamente fatte, ne ſi può accreſcere grado alla perfettione del Mondo.*

Seconda replica che fa Raffaele del la grandezza di Dio, & delle gratie fatte all'huomo.

Tacita obietione.

Prima riſpoſta.

Seconda.

Attendiamo à quel ſolo ch' al noſtro debito s'aſpetta, ne ſi curiamo punto di voler ſapere ciò, che traſcende l'imbecillità dell' intendimento noſtro.

Gab. *Queſti ſono ſanti documenti, ò mio fratello, perciò terminiamo quì il diſcorſo, & ſeguitiamo il noſtro viaggio.*

SCENA TERZA.

Dio, Adamo.

OH' là Adamo dimmi pure, come ti piace l'ornamento di queſto Mondo nuouo? che coſa vai tu contemplando intorno à queſta tanta Machina, & all'altezza delle Stelle collocate, & reſperſe in Cielo; troui

forsi cosa fatta, che non t'aggrada, ò che ti paia di poco prezzo?

Risposta d' Adamo a Dio.

Adamo. *Signore a me pare, che tutto ciò che voi hauete fatto, sia di tutta esquisitezza, & io in me stesso ne posso esser buon testimonio, perche poco fà vi compiaceste di crearmi senza che lo spirito, che m' hauete infuso, hauesse cognitione, ò prescienza alcuna, ch' io fossi per aquistare vita così soaue in questo mondo, & perciò conosco ch' il presente mio stato è tanto più prestante, e singolare, quanto ch' hora intendo, e conosco voi vero Dio, e Creatore, & a questa vocatione chiamato, & creato per quest' oggetto, viuerò solo a cenno della vostra santa volontà, imperciochè, ò Signore, voi m' hauete fatto huomo di pura terra.*

Amplificatione di gratia, che fà Dio all'huomo dopò la sua creatione.

Dio. *Hora di più voglio amplificarti la mia gratia, & sottogiaccio tutti li animali, niuno eccettuato, a tuoi comandamenti, quindi vedrai, che seruiranno a te solo, & non ad altri; hauerai sempre imperio tanto sopra i pesci, quanto a bruti pedestri, & non pedestri, & a i pennati ancora, che s'estendono col volo verso il Cielo, & perche ò Adamo mio, a me solo s'aspetta il pensare quanto sia per far bisogno al sostenimento della vita humana, eccoti senza dimora quel più che sai desiderare; abomini forsi la fatica, ottieni da me obedienza di tutte le cose, ami la pace, tu sei solo, vuoi cibarti, mira quanti cibi, e beuande ti ho apparate, & ageuolmente conoscerai, che mi sei a core.*

Onnipotenza di Dio.

Hò bisogno io forsi di quelle cose, che volentieri hò posto in soggettione al tuo nome? ouero credi, ch' io m' habbia a valere della tua vita in qualche conto, quale spontanea-

taneamente ti donai, & parimente ti posso leuare a piacimento?

Tu non ti puoi valer d'altro, che della mia gratia, che ti hò conferito spontaneamente, ne ti pensare giamai di operare alcuna cosa col apoggio solo delle tue forze, perche tu sei opera delle mie mani, sei mia pianta, ed' io il tuo sopremo facitore.

Dipendenza assoluta dell'huomo da Dio.

Ti fò partecipe del mio gouerno, & voglio che tu sij quello che hà da disporre di questa nuoua habitatione, anzi di più hauendo di già ordinato tante commodità al Mondo, risoluo che tutte le cose viuenti siano a te soggette, si che Adamo sarai il mio Vicegerente.

Vicegerēza dell'huomo per la Maestà di Dio.

Adamo. *Io renderò obedienza a voi solò, ò mio Signore poiche per mezzo vostro riconosco ogni mia salute, & m' hauete eretto al Principato di tutte le cose, concedendomi facoltà di comandare alli animali viuenti, niuno di loro eccettuato; & alla terra medesima madre vniuersale delle cose create.*

Promissione che fà Adamo a Dio in riconoscimento delle gratie riceuute.

Hora veggo il tutto fabricato a mia dispositione; anzi di più io solo mi conosco priuilegiato di non esser soggetto ad alcuno eccetto ch' à voi mio Dio, Auttore della Creatione.

Duplicata per tanto sarebbe l'offesa, ch'io farei al mio Creatore quando mancassi di seruirlo conforme all' alta sua dignità, & condegno sarei d'altretanta, & maggior pena.

Per voi Signore s'adornò il Cielo, & col splendor del Sole si discerne il giorno dalla notte con termini appropriati, & vicissitudini incessanti: ornati si veggono li alberi sotto le come delle frondi, e piene apunto di frondi

Raccōto del le marauiglie che fà Dio à comōdo del l'huomo.

sono tutte le selue, delitioso de fiori si scopre il campo, e verdeggiano i prati; tutti li animali sono fertili de suoi parti, & mi riconoscono per superiore; prestandomi ossequio, & obedienza; corrono i fiumi, e scaturiscono i fonti ne i proprij lochi; i mari ordinatamente si gonfiano, & si restringono, finalmente nulla si opera sotto la cana parte del Cielo senza il proprio fine per la santa volontà di Dio.

Munificēza di Dio nell'assignatione che fà del giardino all'huomo.

DIO. *Osserua quante fortune, e quanto bene di vantaggio io ti hò destinato, vn giardino adorno, e fertile de frutti, colmo d'ogni piacere, anzi incapace di qual si sia molestia.*

Hò deliberato che questa apunto sia la sede della tua vita, in questo assiduamente ti esercitarai come Custode da me eletto, benche niuna fatica sei per incontrarui, & ogni studio, che vi farai, ti seruirà per diletto, & in questo mentre hauerai fedel custodia, che le piante coltiuate con applicatione maggiore, si conseruino sempre illese, & con tali osseruationi ti esercitarai nel bel giardino.

Dio si risserua la Signoria del Paradiso cōceduto in feudo ad Adamo.

Quà io ti pongo come in vn Castello Regio, a te hò destinato il gouerno di questa Prouincia; Tu sei mio vasallo, ed' io Signore di questo feudo, godi la libertà di vscire di quà a tuo piacimento, incaminandoti ad ogn' altro sito della terra, sollazando di tanta varietà d'animali, senza che alcuna cosa ti sia mancante, il che tutto è stato preparato a fine della tua grandezza, e salute, concedendoti largamente di godere tante amenità, & delitie.

Descritione del Paradiso terrestre.

Il loco del giardino è terreno come vedi, ne fabricato longi da i confini del Mondo; Io vi produssi varia sorte di bellissime piante, & alli occhi non tanto riguardeuoli,

ma

ma in oltre al sentimento del gusto soauissime oltre modo, quindi comprenderai l'eccellenza del Piantatore, poscia-che iui si troua ogni cosa in abondanza, & ciascheduno delli alberi produce di tempo in tempo li proprij frutti; queste tante marauiglie io feci al Mondo per tuo solo rispetto, imperciòche s'hò concesso per sede il Cielo alli Angeli, a te si conuerrà il Paradiso:

In corrispondenza di gratie così segnalate, vn solo testimonio d'obedienza da te ricerco, per il quale mi renda certo, che tu ti conserui memore ogni giorno della Maestà mia; Ti concedo libertà, che mangi d'ogni frutto del Paradiso, eccetto che di quello ti può introdurre la notitia del bene, & del male, & affinche non erri facendo equiuoco dell'vno delli albori per l'altro, collocato lo vedrai nel mezzo del Giardino, & lo conoscerai anco dalla fragranza, che rende sempre maggiore quanto più cresce.

Capitulatione che fà Dio con Adamo mentre li assegna il Paradiso.

Deuo intimarti questa legge, imperciòche in quel giorno che osarai di gustarne, morerai incontanente, & per sempre di crudelissima morte, poscia in darno te ne contristarai alla presenza mia, & questo ti serua per argomento, ch'io sono il tuo Dio, ch'hò auttorità di comandare, di farti legge, & di frenare tutti li affetti della tua mente, di conseruarti, di condannarti, & di distruggerti, da che facilmente conoscerai quanto poco vagliono per se stesse le forze humane, ne ti sarà difficile di comprendere, s'io da te, ò tu dalla persona mia nasca la dipendenza.

Intimatione, et diuieto del pomo p qual cagione Dio lo facesse ad Adamo.

In fatti t'auuederai, che poco, ò nulla di buono ti ritroui, ouero sei per ritrouarti mai nelle tue proprie forze, ma ch'ogni bene da mè deriua, poiche tutto ti hò donato

Quanto di buono l'huomo si ritroua, tutto deriua dalla bõtà di Dio.

di mia

di mia volontà senza alcun tuo merito; contempla la bontà mia, & considera quante sono le grandezze di Dio Onnipotente, l'uso de quali a te largamente hò conceduto, & ti hò creato secretario de miei arcani, à fine che tu ti rendi partecipe di tutte le cose mie;

Fõte spacioso, dal quale deriuano quatro. larghi fiumi.

Finalmente perche non ti manchi cosa che sia di piacere, ecco che risorge a tua commodità vn fonte spacioso, dal quale trahono l'origine quattro larghi fiumi per estendersi irrigando tutti li confini del Mondo, & questo corso rapido dell'aque si troua sempre incessante; agiatamente perciò tù te ne valerai, & senza intermissione, goderai le delitie del Mondo.

Dio impone ad Adamo di porre il nome a tutti li animali.

Rimane a te di porre il nome a tutti li animali, chiamali come ti piace, che duraranno i nomi loro sino a i secoli de i secoli, ed ecco che la greggia delle pecorelle viene a riconoscerti; vatene prestamente, & farai quanto t'imposi.

Promissione d'Adamo a Dio.

Adamo. *Mirate Signore con l'occhio della suprema vostra intelligenza, ch' io sono disposto d' obedire pienamente a vostri comandamenti; vostro son' io, & a voi io sono rissoluto di viuere come dono vostro.*

Risposta di Dio.

Dio. *Tu l'intendi molto bene mentre sei per conoscere la fragilità dello stato tuo, ouero quale sia stata a punto la prima origine del tuo proprio nascimento.*

SCENA QVARTA.

Adamo.

Riconosce Adamo le gratie riceuute da Dio.

COme sarà possibile giamai ch' io vegga il fine de piaceri, poiche mi trouo nel mezzo delle delitie? d'ogni

d'ogni cosa hò abondanza, & in questa pienezza di gratie, altr'obligo non hò, che di amar Dio, il quale m'hà formato di sua propria mano, & di mera cortesia senza alcun mio merito, ne contento di ciò, m'hà preparato vn Giardino bello, & ornato non solo à marauiglia, ma insieme anche fertile grandemente d'ogni sorte de frutti, & hà affidato la sua custodia à me solo; che più posso io desiderare della sua munificenza?

Diuieto fatto da Dio ad Adamo dell'albore della vita.

Vna cosa sola m'hà interdetto, cioè ch'io non mangi frutto dell'albore della vita: Vbedirò volontieri à questa legge, ne meno necessità mi spinge, mentre sono in vna grande opulenza di tutte le cose, ch'io mi facia trascurato, e trasgressore del comandamento di Dio, & massime che molto ben conosco, ch'io li deuo, come à mio Creatore, non solo ogni seruitù, & obedienza possibile, ma anco la vita stessa, della quale non è al mondo cosa più cara, e piu gradita, anzi questo mi par poco in ricompensa de i beneficij da lui riceuuti;

Ottima dispositione d'Adamo verso la Maestà di Dio.

Perciò in testimonio d'animo grato, cantarò sempre le lodi della sua clemenza, ne cessarò di lodarlo, & ringratiarlo fino che hauerò vita; ma che dico io? così grande è il cumulo delle gratie, che soprauanza ogni mia attione, & rendimento di gratie, à segno che il pensarui solo mi fà vscire di me stesso, & mi leua ogni intendimento, poiche se bene io me ne starò perpetuamente applicato alle lodi del mio Dio, facendoli ossequio col core, & con la bocca, non lo ricompensarò giamai in vna minima parte di quello, ch'io dourei, ma sia come si voglia, quello che mi viene impedito dalle mie forze frali, sarà supplito da me medesimo con vna pia, e piena diuotione, accompagnata alla mera

gratia di quel Dio, che mi diè l'essere, & mi concesse ogni bene.

Chiusa. *Di ciò à bastanza, & hormai sento che l'Sole mi percuote, & m'offende; mi partirò di qua per riposar alquanto: Horsù mi piace di dormire sopra quest'herbe verdi, estese all'ombra queste fiacche membra al suono di questa prossima, & rapid'acqua, che'l mormorio mi risueglierà pur anco facilmente dal lieue sonno.*

Fine del primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Dio. Adamo.

IN somma noi vediamo chiaramente, che il Mondo da noi creato, non hà oppositione ver'vna, & tutte le cose sono indrizzate per seruire all'huomo, anzi di certo si diamo à credere, che nulla li sia per mancare nel tempo à diuenire;

Conosce Dio che tutte le cose sono ottimamente creame in seruitio dell'huomo.

Persisterà l'ornamento del Cielo nella sua singolar perfetione, & per virtù constante di lui, sempre si mouerà à suoi proprij termini, & incessantemente per la conseruatione di tutte le specie de i viuenti.

La motione incessante del Cielo, cõseruà il mondo.

Dominatore di tutte le cose sarà l'huomo in quella guisa, ch'il Prencipe comanda à suoi Vassalli, e seruitori, ma se ben pensiamo, non si conuiene per alcun modo, ch'egli sij solo habitatore di tutta la terra, imperciochè che cosa potrà giamai far egli solo?

Dominatore di tutte le cose è l'huomo.

Diamole dunque per aiuto compagnia à lui somigliante, partecipe di discorso, & per sesso solo alquanto differente, huomo l'vno, & l'altro, Adamo sarà il maschio, & la compagnia di lui sarà la femina ornamento dell'huomo, & purissima suppellettile di tutte le cose;

Stabilisce Dio di formar compagna ad Adamo.

Il fine d'unione della femina col maschio, è la propagatione.

Dall'unione amorosa d'ambidoi, lui si moltiplichi con santa sobole il gener' humano sopra la terra, & perciò s'accompagnarà il maschio facendosi marito alla Donna, che le sia per essere legitima mogliere, e compagnia, perche faciano prole della semente loro, posciache l'huomo è di sostanza più prestante, che la terra, e'l Cielo, e quanto di perfetto osseruiamo nel mondo, fatto partecipe di gloria, & di diuinità;

Prestanza dell'huomo

La generatione de figlioli, è dono peculiare di Dio.

Lo lasciaremo dunque inferiore alli altri animali? ogn'uno de bruti hà ottenuto da noi la propria compagnia à fine della generatione, & l'huomo solo trà tutti ne sarà deficiente? questo non lo consentiremo mai, perche se bene tiene opulenza di tutte le cose, questo dono li manca, che per se stesso è singolare, cioè di produr figlioli pegni d'amore, & successione per dolce legame di matrimonio sacro, e questa gratia egli non ottennerà giamai senza l'adherenza della compagna, & sarà questa non altro, che la sola femina, la quale non solo sarà aiutante dell'huomo, ma insieme anco instromento, del quale il medesimo si vaglia per riempire di prole tutte le regioni della terra;

Oblighi della Dōna verso il marito.

Dispone Dio di formar compagna ad Adamo sēza precognitione del medesimo.

Per tanto habbiamo fatto pensiero d'introdurre sonno profondo al sentimento d'Adamo, perche non è necessario ch'egli sappia cosi tosto perfettamente il fine delle nostre attioni, vigili, e ricerchi quanto ei vuole, non potrà penetrare questo nostro misterio col mezzo de sensi esterni, & perciò li habbiamo otturati col sonno; li bastarà d'auantaggio, risuegliato che sia, d'inuestigarlo con la mente, & in questo modo sarà fatto capace di questo ch'hora non intende.

Dorme già Adamo, ne si destarà senza mio intendimento

mento; hora dunque in segno della mia onnipotenza, faciasi subitamente carne di quest'osso duro, ch'io leuo dal costato d'Adamo, in modo che d'vn solo corpo ne risultino doi organizati, & perfetti, legati insieme con vn affetto indissolubile dell'animo, dopò che saranno sott'entrati alle leggi del matrimonio santo;

Mētre dorme Adamo, Dio li leua vna portione del costato, & forma la Donna.

Ma ecco l'opera già perfetta, & adempito lo scopo mio; potiamo destar Adamo, acciò vegga quello ch'habbiamo fatto in auantaggio per suo rispetto:

La Donna è già formata.

Oh'là leuati Adamo, leuati hormai dal sonno, e mira che habbiamo fabricato persona simile à te stesso, & non in altro differente solo che nel sesso, & femina si chiama; Questa ti sij sorella, & vgualmente partecipe dell'eterna nostra gratia: te la concediamo, & sappi, che congiunta, ò mogliera dourà chiamarsi, tu marito li sarai, e costante nella fede, poiche te la diedi à fine, che di lei ti naschino figlioli; trahe l'origine dal tuo petto, & da tuoi ossi, ti sarà di sollieuo, & di consolatione indubitata sempremai:

Dio desta Adamo per farli vedere la sua cōpagna già formata, & glie la raccomanda.

Che bisogno haueuammo noi del tuo costato per farti questa compagnia, posciache cosi grande è la possanza nostra, che di niente per via di creatione la poteuimo formare in vn momento? ma si siamo risoluti à questo nuouo modo di fabricarla, perche carne nata di carne riesce più gratiosa, & introduce per sempre vn legame d'amore, & amicitia sacra, onde tu puòi considerare ò Adamo mio per quanti rispetti sei tenuto à questa tua compagnia, & sappi pur anco, ch'hauendoui vniti insieme, impossibile fora di voi la disunione:

Per qual cagione Dio habbia formato la Dōna di carne, & non per creatione come poteua in vn momento.

La beneditione ch'io vi dò, conserui questa santa legge di congiungimento, & vi doni genio di purità, & di

Dio benedice Adamo ed'Eua.

con-

concordia, cresſete ambidoi allegramente, riempite la terra, & moltiplicate.

Leggi ch'impone Dio ad Adamo, cõmuniancò à sua moglie.

Parlo teco Adamo, ti dò questa compagna, non perche ti habbia da ſcemare fatica, che non ſarà di meſtiere v'affaticate, ma più toſto perche impiegate ogni voſtro ſtudio nell'educatione de i figlioli, & frà voi procurate di conſeruar l'vnione, & la pace, che queſto ſolo è il fine d'ogni mio deſiderio, poiche per l'incontro vi ſaranno pronte tutte quelle coſe, che vi farà biſogno: Starò à vedere, & al ſicuro non hauerò neceſſità (come mi perſuado) di medicar alcun diffetto voſtro, mentre obedirete à miei comandamenti.

Con quanta hilarità Adamo riceua la Donna formata da Dio, & gratie li rende di questa prouidenza.

Adamo. Queſt'oſſo de miei oſſi, è fatto mia carne, perciò ſi chiamarà viragine, ſi che preſa l'origine dall'huomo, la Donna apunto è parto di natura virile, & in quanto da ſe ſteſſa habbia qualche imperfettione, perfetta indi ſi rende col mezzo del Santo matrimonio, & ſi conuerte la propria carne della moglie in quella di ſuo marito, benche diuiſa in parti, & che ciò ſia vero, il maſchio abandonerà il Padre, & la Madre per vnirſi ſolo alla compagnia ſua cara, e diletta, à fine di ridurre due perſone in vn ſol corpo, non altrimenti hora trà noi ſi fà vn vnione inſeparabile d'affetto, & di concordia, & ſe voi ò mio Signore non denegaſte le femine à ciaſchedũna ſpecie de bruti, perche più longamente ſi conſeruino, coſi in queſto punto egregiamente eſercitate la voſtra prouidenza di operare ver noi, acciò potiamo laſciarui poſterità, & ſucceſſori in ſegno della voſtra immenſa gratia, & per chiuſa del mio diſcorſo, riceuo queſta Donna per mia moglie, & per tale la tengo.

SCENA SECONDA.

Adamo, Eua.

ACostati ò moglie mia diletta, da Dio fabricata per mio sollieuo, ecco vedi il loco delitioso destinato per nostra habitatione, acciò facciamo vna vita insieme piena di giubilo nel tempo adiuenire, che non hauerà mai fine, anzi giornalmente s'acresseranno i piaceri senza intermissione alcuna.

Adamo accoglie Eua con presaggio di felicità.

Che cosa più cara ci può riuscire de i frutti, & che cosa è più bella da vedere, & di maggior diletto di questo giardino, che tù vedi? queste cose tutte sono soggette al poter nostro; dimmi di gratia che grandezza maggiore potrebbe esser già mai di questa nostra, con la quale Dio ci hà resi felici: Vedi che tutti li animali della terra, & li stessi vcelletti nati alle blanditie, riceuono disciplina per obedirci conforme alla dispositione di Dio.

Encomio de frutti del Paradiso.

Obedienza che prestano li bruti all'huomo.

Quello che molto importa, in questo loco di delitie, gratia da fatta, tù partorirai figlioli senza tormẽto, e crutiati, poiche lieue ti riuscirà il parto, e facile l'educatione, & perciò nascerà numero grande de fanculli da te Madre eletta fecondissima, mediante la santa beneditione di Dio Omnipotente.

Enumera Adamo ad Eua, le prosperità che douerà godere come proprie, e d' altre cõmuni con esso lui.

Tu sei mio albergo, mio rifugio, e mia sostanza, giubilo che non hà pari, & me ne valerò souente, quando d'ambi lo ricercarà il piacimento, & la necessità;

Encomio che fà Adamo della sua Eua.

Solo à noi è necessario d'obedire ad vna legge da Dio imposta, perche sentendo egl che si fossimo scordati della

Il primo racordo che dà Adamo ad Eua è l'obediẽza verso Dio.

sua bontà ver' noi infinita, grauemente non ci punisca:

Il secondo è l'honestà.

Questo, ò mia carissima, tienti à core, che la Donna ornata d'honestà, riceue in se stessa ogni grandezza, e gloria di suo marito; che cosa hò io in mio potere, che di te stessa non sia? & all'incontro che cosa possedi tù, che parimente mio non sia? perche in fatti non si troua cosa veruna tra di noi, che commune ella non sia; meno hauerai bisogno d'affaticarti, imperciochè come vedi tutte le cose crescono, & si riducono à perfettione da se stesse.

La Donna è facile alle promesse.

Eua. *O h' marito mio, fammi capace, ti prego, pienamente del volere di Dio, che tale apunto m' hauerai, quale mi brami.*

Dichiara Adamo ad Eua la prohibitione fatta da Dio del pomo.

Adamo. *Attendi dunque, e sappi, che di quanti albori tu vedi in questo bel giardino, ad ambi è lecito di cogliere, & di gustare eccettoche di quello che colà sormonta alli altri nel mezzo del Paradiso apunto, & produce quel frutto, che conduce alla scienza del bene, & del male, & è di sua natura più soaue, & delicato di tutti li altri, come si vede anco dall' apparenza, ma altretanto pieno di pericolo, & perciò ci fù probibito.*

Documento d'Adamo alla medesima.

Tale è il comandamento espresso di Dio serio, & importante di modo, che guai se non l'osseruaremo intieramente, per tanto ò moglie mia non ti scordare per alcun modo di questo mio documento, imperciochè in quel giorno apunto, ch' osarai di gustarne, sarai punita irremissibilmente di morte atroce eterna.

Non ti mancano arbori ameni, & colmi di frutti di modo, che si piegano i rami dal dolce peso, & che ciò sia vero, prendi di questo, che ti piacerà certo, & gustalo che sentirai vna mela molto saporosa.

Eua.

Eua. *Io lo credo d'auantaggio, anzi stimo di fermo, che cosa più gustosa non si troui di questi nostri frutti.*

Assenso d' Eua.

Adamo. *Passegiaremo alquanto per li confini di questo bel Giardino; Vedi per cortesia quanto d'ogn'intorno è colmo di delitie, se mirasle solo la varietà de i colori sparsi sopra tanti fiori, che cosa di gratia può apparire più bella da vedersi?*

Encomio che fà Adamo ad Eua d'ogni parte del bel Giardino.

Fiori.

Ridono i prati per il bel verde dell'herbi; molti delli albori superbi s'ergono all'alto con le frondi, e quelli di loro, a quali cadono le foglie, e i rami, d'aria puro e soaue, ci rendono grata e placid'ombra.

Herbi.

Alberi.

Acque dolci scendono dal strepitoso fonte nel seno d'vn guado di color d'argento, irrigando con facile dessenso i prati tutti di grato mormorio, & inondano pur anco i campi con pienissimi ruscelli, à grado tale, che aridi ne si fanno, ne per souerchia inondatione offendono:

Acque.

Senti colà nella selua la melodia de Lussignoli, qua intorno la fragranza de frutti, che spira giorno, e notte da questi alberi, trapassando con soaue odore i nostri sensi:

Melodia.

Odori.

Che si può dir di più per tante marauiglie? vicine à noi sempre sono le Stelle, & nella propria Zona vediamo coi crini d'oro lucidissimo il Sole, la Luna ben si meno lucente, ma mai oscura, ed in fine miriamo alla palese nel Cielo apparire con puri, e splendidissimi raggi, le stelle destinate da Dio al chiaro della notte, poiche quest'aria sempre è sereno, libero d'ogni oscurità, e tempesta, netto d'humidità, ò graue pioggia, ne si vede splender di baleno il Cielo:

Clemenza del Cielo.

Quì in somma non regna trauagliosa agitatione di momento, tutto è sicurezza, e quiete, si gode tranquillità per-

Epilogo delle felicità d' Adamo ed' Eua collocati nel bel giardino.

fetta, ed' vna perpetua pace trasmessa à noi dal Cielo, rauuiua le virtù anco del corpo.

Il giubilo di tutte le cose deriua dalla virtù di Dio.

Dio solo è quello che ci parla, con la presenza del quale gioiscono tutte le cose: li spiriti del Cielo sono destinati al ministerio nostro, & sollecita stà sempre la Corte Angelica per diffenderci da ogni auuersità, & per vltimare hormai il mio discorso, la felicità à noi concessa, non hà per certo alcuna parità.

Che più ci può far Dio di bene, & di grandezza? poiche à tutte le cose sue create hà diffuso pienamente la virtù della Maestà sua, & vna felicità moltiplicabile?

Ammiratione che fà Eua delle delitie del Paradiso, & cono scimẽto della diuina gratia.

Eua. *Vedi marito mio, quanto di bello miriamo per la permissione di Dio: questo è argomento di gran virtù, & la strada di meritare la gratia del Cielo; ma che pensiamo? di posseder forsi vn tesoro di delitie con la forza di noi stessi? s'inganiamo, che tutto nasce dalla bontà & prouidenza di Dio:*

Oh quanta sarà la beatitudine de nostri posteri, quanta moltiplicità de beni, & di grandezze: come potrà darsi fine giamai alle gioie nel colmo di tante opulenze?

Rendimẽto di gratie che fà Eua al Signor Dio.

Perciò à voi ò Signore che dal Cielo ci trasmetteste grandezza tale, per la quale siamo diuenuti pieni di gloria, rendiamo le douute gratie, & specialmente perche ne habbiate eletti per vostre creature, formandoci di niente, & indi, perche ci hauete costituiti nello stato d'vna vita felicissima.

Cõclusione del discorso.

In somma ogni bene che possediamo, siamo tenuti di riconoscere dall'onnipotenza vostra come Padre, & creatore di tutte le cose.

Adamo. *Ma, dimmi, che ti pare delle greggi di tutti*

li animali? hai osseruato come vadino errando, & in parte si trattenghino al pasco? ciascheduna delle fere segue la sua compagnia per dote di natura; & l'amore di loro ingerito egregiamente li conduce, quindi deriua la prole numerosa dell'vno, & l'altro sesso; cosi anco il concauo del Cielo per ogni parte moltiplica, & si riempie de corpi viuenti, & animati d'ogn'ordine, & varietà.

La prole numerosa in ogni specie d'animali nasce dall'amore scambieuole delli cōpagni eletti.

Eua. Doue sono queste greggi, & questi armenti? io desidero in estremo di vederli, conducemi di gratia à quella volta senza induggio, che non mi satiarò mai di mirarli:

Curiosità d'Eua.

Sento che mi palpita il core di contento, tù però sei il decoro della casa, & in ogni loco la colonna, & il sostegno santo di me tua mogliere, & compagna.

Contentó della medesima.

Adamo. Vieni meco ch'hauerai ogni sodisfatione, se bene non è necessario di mandar ad effetto così incontanente quello che mi richiedi, assisterà à noi il Creatore, che reggerà il nostro viaggio, ne haueremo che temere d'alcuna fera, ancorche pessima, anzi sarà in poter nostro di reggere ogn'vno delli animali à piacimento.

Risposta d'Adamo.

Eua. Comincia tù il viaggio ò marito mio, ch'io ti seguirò di buona voglia.

SCENA TERZA.

Lucifero, Belial, Satanasso.

OH me misero, ch'io mi disfacio dall'impeto d'vn' inuidia la più maledetta che sia, ne trouo come più longamēte io la possi sofferire, mētre mi rinouo alla memo-

Lamēto che fà Lucifero per esser stato cacciato co'suoi seguaci dal Cielo per sempre.

ria la conditione di tutti noi infelici, condannati per sempre, & caciati dal Cielo al profondo abisso, anzi di più siamo così priui d'ogni contento, che meno sapremo mai più la via, che conduce all'alto.

Conoscimẽto della diuina onnipotenza.

Chi è quello che ci apporta così gran ruine, è pestilenza? chi hà la mano così possente, che ci conduca à caduta tanto formidabile? Questo per certo è il solo Creatore fabricator del genere humano, & conditor del Mondo, arbitro del bene, & del male: In fatti meco stesso mi vergogno, & grandemente mi crucio, che per vn' offesa di così poca vaglia, noi tutti siamo caciati dalla sua presenza, mentre mi raccordo la nostra primiera gloria, hora macchiata, e perduta per così poco fallo, che sempre più m'impazzisco nel pensarui; perciò che farò io? al sicuro mi vendicarò di quest'ingiuria con vna nuoua frode, ne permetterò giamai che regni il possessor del bel giardino, poiche à così nobil stanza s'accompagna ogni fortuna, & noi tutti restiamo dispreggiati, & vilipesi, e pure che cosa è l'huomo non altro che polue, e lieue cenere, che conglobato si disface in vn soffio.

Il medesmo pensa alla vẽdetta, & come.

La superbia priuò del Cielo li Angeli cattiui.

Belial, e seguaci. *Non accade con più parole suscitare alla memoria l'infortunio passato, vna volta per sempre fù fulminata contro di noi la sentenza, siamo condannati à graue pena per sola ragion di superbia, & siamo già sogetti al vilipendio di tutti li viuenti.*

Qual fosse la forma dell'arroganza di Lucifero verso Dio.

Satanasso. *Noi tutti sapiamo molto bene, che Dio, il dominator sopremo, non hà potuto sofferire ch'io dicessi, ascenderemo à loco sacro del Cielo, & metteremo la nostra sedia in quel posto, che più ci sarà di piacimento, eminente cioè, sopra tutte le stelle, non che inalzata sopra le nubi,*

& soggionsimo, si faremo somiglianti al sopremo habitator del Cielo, per ilche egli incontanente mi ruppe ogni speranza, & come Prencipe, che regge tutte le cose à soli cenni, mi cacciò dal Cielo, sino alle tartaree foci, loco tenebroso, & horrendo, & mi separò dalle sue creature Angeliche, formando l'huomo per elettione, quale hora inalza sopra tutti li sacrati chori.

Lucifero. *Contro di quest'huomo vedrò senza dilatione quello che posso fare, ne mancarò d'ogni studio per non tenderli le reti in darno, e spero anco di riportarne la preda, perche la frode ch'io mi propongo, mi mostrarà il modo, & l'industria, & finalmente trouarò la fallacia di lui adequata al mio genio.*

Replica di Lucifero per la distrutione d'Adamo.

Belial, e compagni. *Che cosa dunque pensate che si possa fare, ò miei buoni compagni per priuarlo della felicità in che si troua, & condurlo alla perditione di se stesso?*

Satanasso. *Consideriamo di gratia che sorte de piaceri s'aspetta di posseder all'huomo, vn animale creato nel suo principio di puro fango, sarà perciò riposto in tanto gaudio? si conuiene forsi, ch'egli goda tante delitie senza pensieri, ò fatica?*

Belial. *Questo negotio è raccomandato al tuo ingegno, & quando hauerai ben pensato, indi ti metterai all'impresa.*

Satanasso. *Oh Lucifero à te solo s'aspetta il peso di questi affari; sofferiremo noi più alla longa, ch'Adamo se ne stia à godere li frutti sacri d'vn horto così delitioso, & massime con tanto nostro patimento? non già per certo; guarda che cosa ti si conuenga di operare per il bene di tutti noi, tù solo hai forza bastante per farne la vendetta, &*

Efortatione à Lucifero per priuar l'huomo dal Paradiso.

priuarlo

priuarlo di tanta gloria in che s'attroua.

Belial. *Per dir il vero, s'egli si mantiene sicuro nello stato presente, chi potrà di noi sperar mai di farsi à lui somigliante? niuno per certo.*

Quanto grãde sia la forza della vanagloria.

Lucifero. *Io comincio già ad applicar l'animo à questo fatto, & m'immagino in che diffetto lo possa far cadere, e trouo, che la sola superbia, & la speranza di maggior gloria, sarà il mezzo sicuro di conseguire l'intento, come à dire, s'io le introdurrò nell'animo, ch'egli si possa fare vn' altro Dio.*

Per far cader Adamo è ispediente di piegar prima la Dõna con le lusinghe, come più flessibile dell'huomo.

Satanasso. *Ma intendiamosi, non è bene che si mettiamo all'impresa di tentar Adamo, poiche di certo sarà più facile di piegar la Donna alle lusinghe, & l'ingegno dell'huomo per se stesso non è così flessibile, ma ben si quando si à mosso dalle pregbiere della femina, però non bisogna darli tempo di pensare, acciò non si armi di ragioni contro di noi, & si confermi nella propria opinione, ma è necessario di tentarla assiduamente con moltiplicate tentationi, che senza fallo ne riportaremo la vittoria, mentre però la nostra persuasione si facia con apparenza manifesta di bene, torno à dire che caderà al sicuro, & ella stessa tirarà alla perditione suo marito.*

Confirmatione.

Belial. *Non si può negare che l'huomo è più costante della femina, & quando si habbia fatto con lui ogni tentatiuo in vano, bastante ella sarà di condurlo al proprio volere con le lusinghe, che le lusinghe apunto sono il mezzo principale, & sicuro della persuasione:*

Che merauiglia sarà che ci venghi fatto di dare ad intendere alla Donna, che il frutto dell'albero probibito, sia d'ottimo sapore, & per mangiare il più delicato di tutti?

ilche

ilche conseguito ch'hauerai, che pensi tù quali saranno le pene della loro inobedienza, grauissime per certo, poiche sò che Dio non permetterà, ch'vn tal peccato di trasgressione resti senza vendetta.

Lucifero. *Ottima istruttione è la tua, mà hò pensato di vantaggio com'io mi debba reggere nel principio di quest'impresa, compagno voglio che mi sia il serpe, come animale il più astuto di tutti fra quanti hà soggetti l'huomo al proprio comandamento;*

Modo proprio per ingannar la Donna, & farla trasgredire il precetto di Dio.

Mi valerò di questo mezzo per effettuare il mio disegno, & le subornarò à bastanza, acciò mi serua bene, imperciothe hora si tratta di comettere vn fatto atroce, ne ci deue cader nell'animo di vendicarsi, se insieme non si assicuriamo di operare quanto bramiamo, ne meglio si potrà far in questo negotio di quello che sij per succedere mentre il serpente persuada alla Donna, che mangi il frutto dell' arbore consacrato à Dio, & l'istesso facia il Marito à persuasione di lei sotto colore di partecipare d'vn frutto di grandissima importanza, che in questo modo sarà anche l'huomo à parte della pena, & lo ammaestrarò con ogni applicatione dell'astutia, che douerà vsare per conuincere la Donna col soggerirli parola per parola accommodata al mio bisogno.

In fatti il Serpe mi viene à riuscire molto à proposito per quest'impresa, bello, buono, pieno di beneditioni, & amabile più d'ogn'altra bestia che viua sopra la terra, & quel ch'importa, l'huomo gode che le sia domestica.

Il serpe è mezzo opportuno per ingannar la Donna.

Horsù io non dubito di non conseguire l'intento; con questo mezzo voi vederete incontanente quello che posso fare, ilche concerne l'interesse di tutti noi, & se mi succede

il

il negotio, hauerò stabilito le cose mie in maniera, che non hauerò mai più da dolermi, ma in tanto non tralascierò di dire, che tù parimente deui fare la parte tua con molta industria, anziche noi sappiamo quali sono i comandamenti di Dio, poiche io l'hò sentito proferire con le mie orecchie;

Diuieto del pomo, che fè Dio ad Adamo.

Ti concedo, ò Adamo, che mangi di tutti li frutti del Paradiso, ecetto che di quello ch'è posto cospicuo nel mezzo del medesimo, come legno, e frutto à me consacrato, si che voglio che resti intatto per sempre, & se hauerai ardire di sprezzare questa mia legge, sappi che pagarai la pena con la perditione di te stesso, che la morte apunto sarà vn concambio adequato à così grande ardire, & sceleragine; onde rotta la legge, caderai incontanente al precipitio, & in consequenza perderai quel sommo grado di gloria, che nella creatione ti fù da me concessa.

Comminatione susseguente.

Eccitamẽto all'impresa di far cader Adamo, & oblatione della persona, & forze.

Belial. *Così è per certo non si perda più tempo, chiama di tua compagnia quell'aiuto, & seguaci, che ti paiono bisogneuoli in questo proposito; non bisogna lasciar frode, ò inuentione intentata, che tutto si conuiene, poiche si tratta di vendicarsi, adesso apunto è il tempo, fà quanto puoi animosamente in questo fatto, non tardar più l'impresa; & mentre hai bisogno d'aiuto, dammi subito vna voce; si ordischino inganni impij, & atroci d'ogni sorte, succeda poi quello che si voglia, à te principalmente si raccomanda questo negotio; dà segno della tua possanza, che se la fortuna vorrà, che ne ritorni vincitore, tutti lieti saremo, e trionfanti, ne finiremo mai di rẽder gratie à te sopra tutti; Vattene all'impresa, che saremo sempre teco assidui, & vigilanti col conseglio non tanto, ma anco con le*

pro-

proprie persone, come più portarà il bisogno.

Lucifero. *Non accade dubitar punto, la inuidia sarà il mezzo sicuro per riportare la desiata vittoria; à me s'aspetta di precipitare con mano pesante quelli ch' hora se ne vanno gloriosi, comandando per tutte le parti del Mondo, & questo è quello ch' io stimo mi possa far degno di Palma.*

Conchiude Luciferoche l'inuidia col mezzo del Serpe sarà mezzo sicuro per far cader Adamo.

Non più parole, io mi contento di vedere vna reuolutione di tutte le cose, purche riduchi alla dannatione queste nuoue creature come me stesso, ed' ecco che la Donna se ne viene sola passeggiando; presto, presto, il Serpente li parli; mira di gratia com' ella vede volontieri questa mala bestia.

Oh' là Serpente à che tardi ancora? esercita hormai l'Officio tuo, che ti riuscirà bene, prestamente, fatti incontro alla Donna, & sei già informato à sofficienza di quello che da te aspetto.

Conuocatione del Serpe per l'effettuatione dell'impresa.

SCENA QVARTA.

Serpente, Eua, Lucifero.

OH' *Donna che cagione hora ti muoue di startene così sola, & di venirtene alla mia volta? oue hai lasciato tuo marito? per doue sei incaminata? ti vuà forse per l'animo qualche profondo pensiero?*

Prima, & generale interrogatione.

Eua. *Io sono vscita della mia stanza solita per riuedere alquanto lo stato di tutte le cose à noi soggette, & mi sono partita con buona licenza di mio marito; mi commise però che adempita questa mia curiosità, me ne ritorni à*

Risposta.

casa, & di già m'interpose tanta dimora.

Altra interrogatione più curiosa.

Serpente. *Dimmi di gratia à che grado s'estende il vostro arbitrio in questo giardino colmo di delitie, e fertile de frutti? sete voi contenti d'esser fatti custodi d'vn horto così bello, e buono?*

Risposta adequata al debito verso il Creatore.

Eua. *V'è forsi occasione di dubitare? per l'asseruanza di questo ministerio à noi è apparata la via del Cielo, nulla ci manca, anzi tutto è in pronto, per quanto fà di mestiere al viuer nostro; possediamo abondanza grandissima d'alimenti per il mangiare, & per il bere, pensa tu dunque come noi potiamo viuer quì malamente; dalla fecondità delli alberi, io raccoglio qual si sia de frutti più saporiti:*

Eua rappresenta al Serpe la prohibitione fatta le da Dio.

D'vna sola pianta Dio ha prohibito che non gustiamo il frutto, protestandoci chiaro, che quello è bastante di farci morire infelicissimi in vn momento.

Terza sorte d'interrogatione fatta ad Eua più di tutte le altre perniciosa.

Serpente. *Vorrei che mi dicesti per qual cagione Dio ha priuato vna creatura così nobile come voi, che non potiate gustare il frutto di quest' albero? perche non vi fà partecipi maggiormente, & d'auantaggio di tutte le cose, che crescono in questo bel Giardino? A me pare non si conuenga, che vi faccia questa prohibitione; vi concesse di mirar la pianta, & v'hà prohibito di gustarne il frutto? che bene è questo vostro, habitar di continuo in loco d'abbondanza grande, & non poterfine preualere? anzi che per mio senso la pena è tanto maggiore, quanto che v'è permesso di mirar questo frutto, ma a niuno de' viuenti è lecito di approssimarsi per gustarlo; pensi tù forsi che potrete più longamente sofferire questa prohibitione? credete à me, che Dio non hà vietato à voi alcuna cosa da do-*

uero, & massime il frutto di quest' albero, anzi hà sottomesso tutto al giudicio, & all' arbitrio vostro.

Che cosa importano à lui queste minuccie? che tù mangi, ò che non mangi; ma per parlarti chiaro, quando ciò fosse, il negotio consiste nella scienza del bene, & del male, perche se tù, & il tuo marito gustaranno il frutto di quest' albero, teme che vi facciate Dij grandi come lui, conoscitori di tutte le cose.

Peruersissimo modo di argomentare che fà il Serpête per conuincer Eua à mâgiare del pomo.

Eua. *Quando ben anco fosse vero quello che mi racconti, à noi per alcun modo è lecito di farsi simili à Dio, poiche siamo caduchi, e fragili, & creature di lui.*

Risposta.

Serpente. *Come può capir in Dio inuidia così grande, che vi priui di tanto bene, quanto è la sapienza?*

Quarto tentetiuo.

Eua. *Per certo in Dio non può cadere il diffetto dell' inuidia, anzi tutto quello ch' opera, è in riguardo dell' amore che ci porta, acciò non restiamo morti da morte fiera, & condannati all' eterna perditione.*

Risposta.

Serpente. *Questo non potrà giamai succedere, non morirete nò, ma più tosto cominciarete a viuere più altamente, perche Dio hà proueduto, che per il mangiare di quel frutto, subitamente si sarebbero aperti li occhi delli huomini alla cognitione, & perciò interdice il gustarne molto auuedutamente:*

Quinto tentatiuo.

Fà à modo mio, ch' insieme giudicarete che cosa sia il bene, & il male, & in qual cagione sia fondato, confidati pure, gustalo, dammi questa fiducia, & si come per tuo bene à me non increbbe d' hauerti dato questo consiglio, così non tardar tù nell' obedire a consultore così caro, & famigliare come son io, ti voglio anche dire di vantaggio, che renderai molto vtile à tuo marito, mentre lo farai parte-

Il Serpe è cõsultor caro, & famigliare d'Eua.

cipe di tanto bene.

Comincia Eua à disporsi alla disobedienza per la malitia del Serpente.

Eua. *Che farò io se hora m'aquieto al voler tuo scordatami subito della legge di Dio, operarò cosa dispiaceuole à mio Marito, perche à dir il vero, lui solo è quello, che m'hà imposto d'esser obediente al suo volere, & m'ha sottoposta à questa sacra legge.*

Decisione di Eua.

Serpente. *Ah' stolta che sei, à che temi la legge che niente offende; non sai tù, che Dio piantò tutti li alberi solo per vostro conto, perche non è creatura al mondo che sia più simile alla Maestà sua di voi; in che modo di gratia vn frutto d'albero così soaue, che non hà pari tra li più sani, e saporiti, vi sarà prohibito? troppo inuidioso egli sarebbe:*

Voi hauete conseguito dominio assoluto sopra tutti li animali della terra, & non vi sarà lecito gustare, & nodrirui di ciascheduno di questi frutti? cio è malageuale da credere, più tosto pensa tù tra te stessa, che se Dio vi diede giurisdittione sopra tutte le cose, non può stare che vi habbia priuati dei frutti soaui, & delicati, che nascono solo sopra quell'albore: se v'hà concesso libertà di dominar le greggi, & maggiormente le cose vegetabili, senza dubbio s'intende che v'habbia conceduto anco l'vso delle medesime cose, ch'egli per se stesso è buono, ne si può dire ch'habbia formato cosa, ch'ella non sia per riuscire di commodo al viuer vostro, sì che il nodrirsi di questo pomo soaue, non vi può esser impedito per alcun modo:

Conclusione che dispone Eua à mangiar del pomo.

Concludiamo dunque che questo non è volere di Dio, e tienti per cosa certa, che tutto quello che cresce in questo Giardino, fu sempre proprio dell'huomo, ne mai sarà tempo nell'auuenire, che non sia di sua ragione:

Ah' sciocca incapace del consiglio di Dio; fà quello ch' io ti dico, ch' io apunto sono il tuo buon genio: Tua fortuna ch' io mi trouo quà à fine della tua esaltatione, & per darti ogni buon consiglio senza riguardo immaginabile à mio interesse, che anzi mi sono mosso à compassione di te; Hora ti libero da ogni timore, & mestitia; per tanto abbraccia questo mio sincero consiglio con intrepidezza d'animo, & sappi che quella legge che diede Dio, non intese che fosse osseruata con tanto rigore, mangiate pure allegramente, che danno vi potrà mai apportare quest' albero?

Eua. *Questa legge è data da Dio, perche sia essequita in segno d' obedienza, ne habbiamo alcun bisogno di mangiare di questo pomo, poiche d'infiniti arbori che vi sono, vediamo giornalmente moltiplicarsi i frutti, & se ne potiamo saturar à bastanza, & d'auantaggio.*

Serpente. *Questo è vero, ma in tanto dentro dai confini dell' Horto non cresce alcuna pianta simile à questa, & fra tutti i frutti, non si troua il più qualificato, e'l più soaue: tacio il color vago, ch' apparisce in lui al di fuori, le virtù del medesimo sono quelle, ch' importano, & è di merauiglia che quanto prima n' hauerete assagiato vn pò poco, diuenirete Dei, & se di te io parlo, sò di certo che ti piacerà di modo, che non te ne potrai satiare; Che pensi ancora ò stolta piglialo ch' al vederti ne sei già bramosa in estremo, & non temere, che sarai più che sicura, se così vorrai.*

Sesta sorte di tentatiuo cauato dalle qualità del pomo vietato.

Eua. *S' io ne mangio, morirò incontanente, lo sò di certo, e però è cosa da sciocca l'assentire à tanto male, s' io ne posso star lontana.*

Risposta.

Ser-

Settima forma di tentatione.

Serpente. *Pensi tù forsi che Dio sia così Tiranno, e crudele, che ti leui di vita per il solo gustar d' vn pomo? Oh' stolta Donna che sei, dimmi di gratia perche vorreste che v' hauesse creato per leuarui indi di vita in vn momento, & massime per vna minima offesa?*

Sù dunque accostati, piglialo, e gustalo, sei così prossima al frutto, e ancora ritardi? bisogna farsi animo, horsu gustalo, fà à modo mio, ti sò dir di certo, che ne sarete ogni dì più contenti.

Oh' pazza che sei, ancora ritardi? dubiti forsi di qualche sinistro auuenimento, supposto anco che faceste qualche mancamento, il sesso feminile t' escusa, tu sei Donna, & tanto basti:

Eua. *Horsu se m' è lecito di proferire quel che sento, il pomo è così bello, & diletteuole da vedere, che non hà pari, & per certo m' immagino che sia altretanto grato, e soaue al sentimento del gusto.*

Derisione.

Serpente. *Sappi pure che così è apunto se tù vai predicendo quel godimento che ne sei per riportare,*

Rimane già persuasa.

Eua. *Già mi persuado che così sia, anzi lo sò di certo, perciò ne farò l' isperienza subito ch' entrata di nuouo nel Giardino, lo vedrò vn altra volta.*

Nuouo inganno.

Serpente. *Metti pure questo tuo pensiere all' essecutione, che indi viuerai con tuo marito più soauemente, & mi ringratiarai sempre di tanto beneficio, ma sappi in tanto, che quanto più celere, tanto più cara ti sarà l' impresa.*

Auidità di gustar il pomo.

Eua. *Sono disposta homai di fare à modo tuo, me ne vado alla volta dell' Horto, gustarò alquanto il frutto per sapere che sapor egli rende, & voglio affrettar il passo.*

Ser-

Serpente. *Vattene pure quanto prima, io ti trattarò conforme à tuoi meriti; tù ti vuoi accrescer conditione col pomo, ed io con questo apunto ti priuarò d'ogni bene; Hauerai tù godimento grandissimo nel Giardino? lo vedrai, mentre noi apriremo li chiostri della profonda, e paludosa stige.*

Presaggio delle pene che seguitano al peccato d'inobedienza.

A voi ch'hora sete habitatori della più nobil parte de Regni, si faranno auanti fosche, & terribil ombre, & per inobedienza caduti alla perditione, in darno esclamarete contro le leggi implacabili del Regno d'Auerno.

Lucifero. *Io stò curioso di sapere che effetto habbia partorito l'arte de miei inganni, altro non bramo che di distruggere ogni bene dell'huomo, & della Donna; ma guarda, chi è questo? il negotio và bene, Adamo viene, io voglio starmene in disparte per sentir il suo discorso.*

Curiosità.

SCENA QVINTA.

Eua, Adamo.

Qvasi ch'io non hò patienza d'aspettare per approssimarmi all'albero, ch'introduce la scienza del bene, & del male, tanto m'hà assassinato l'animo il serpente, insomma sono rissoluta di gustar questo frutto, & lo porgerò anco à mio marito;*

Hoime che pensiero intenso m'hà leuata di me stessa, ne fia possibile che mi si leui, tanto si disface, & si dilegua il mio animo dalla gran voglia che m'hà preso di gustar il pomo, questo è l'albero, che produce soauissimo frutto, & mi trouo in libertà di spiccarlo quando mi piace;

Eua corre auidamēte al pomo, & ne mangia.

sento anco vn non sò che di speranza nel mio animo molto più del solito, & godo in me medesima sopra ogni estimatione.

Al sicuro è più bello delli altri, horsù lo coglio; oh' com' è soaue questo frutto; che cosa più delicata si può sentire di questi pomi ben maturi, & di sapore cosi esquesito; Vn solo di questi bastarà per satiarmi, lasciando tutti li altri, & questa pianta apunto sarà la mia eletta, dell' altre farò poco conto, & se per l'adietro hauessi saputo che fossero cosi dolci, & delicate queste mela, non hauerei tardato tanto à mangiarne, & trouo ch' il serpente non m' hà ingannata, eccomi viua, e possente come prima; non conosco in me stessa alcun segno di douer morire, perciò voglio impartir il frutto anco à mio Marito.

Riprēsione.

Adamo. *Quanto sei lenta al ritorno ò mia moglie, da che nasce tanta tardanza.*

Risposta, & eccitamento à gustar del pomo.

Eua. *Oh' Marito mio io sono sempre tua, eccomi à renderti la debita obedienza, in tanto à me serue à bastanza di poter passeggiare per questi lochi ameni: Vedi colà nel mezzo quell' albero, che fà pomi più delicati di tutti li altri, se tù sapessi; che voi ch' io ti dichi di più? quest' arbore solo contiene in se la scienza del bene, & del male dentro de suoi frutti; Vedi quanta vaghezza mostra di se stesso, & come splendente è di colore, gustalo ti prego ò mio Marito, & trouarai di non hauer mai mangiato cosa più soaue, piglialo se m' ami, che stai tù à pensarci.*

Non assente di contrauenire al precetto di Dio.

Adamo. *Oh' là che mi comandi! sei diuenuta pazza? ò pure non sai che Dio hà interdetto à noi quest' arbore sotto pena grauissima, protestandoci che per niun modo osiamo di mangiarne, & tù hora mi comandi, ch' io trasgre-*

dischi questo comandamento; guarda bene quello che operi, & che cosa finalmente ne sia per succedere.

Eua. *Io sono di parere che Dio non habbia probibito da douero cosa che sia, anzi facendo quello ch' io ti dico, diuenirai pari à lui, conoscitore del bene, & del male, ne potrai più temere di morte inopinata: Tù vedi ch' io sono libera d'ogni male, gusta perciò di questo buon frutto ò mio Marito, ch' io per me non sono pentita nò d'hauer goduto vn cibo così soaue, & di tanta importanza.*

Secondo inuito che fà à suo Marito perche gusti del pomo.

Adamo. *Dimmi chi è stato il primo à farti questa esortatione?*

Eua. *Il serpente amoreuole, & domestico nostro.*

Adamo. *Tù mi sai tanto ben dire ò moglie, ch' io mangiarò di questo frutto à tua gratificatione, poiche veramente al vederlo, me ne compiacio molto, eccomi pronto; In fatti è dolce, & saporitissimo questo pomo; ma che mutatione è questa de miei sentimenti? troppo mi sono aperti li occhi alla cognitione di tutte le cose; oh' moglie che fai? ch' errore hò commesso io à darti orecchio? oh' quanto m' incresce; eh' che ci hai condotti alla perditione eterna, se Dio non ci souiene per sua misericordia, ah' che siamo morti; osserui che nudi sono i nostri corpi? mi vergogno; (ah pomo) che qui si tratteniamo, & in ogn'altro loco così nudi.*

Eua. *Che cosa vorresti tù per questo ò mio marito?*

Adamo. *Torno à dirti non vedi che sono nudi i nostri corpi?*

Eua. *Me n'aueggo anch'io, & me n'arrossisco, & prima d'adesso non habbiamo ciò auuertito.*

Adamo. *Mi passa per li occhi l'immagine della morte,*

Commiseratione per il peccato d'inobediēza.

re, & le mie membra s'innorridiscono dal timore: tu sei la cagione primaria di questo misfatto graue, da grand' inganno sei colta; insomma le lusinghe del diauolo, sono le reti della malitia, & della frode: Tu sei quella che metterai li nostri piedi dentro del laccio, oh come sei stata facile a credere:

Origine della medesima

Chi ci darà più fede di pace; così poca conto fai dei comandamenti di Dio, per vna finta, e pessima speranza? hai hauuto ardire di commettere così gran fallo, hor mò ne pagherai la pena, di quà è scaturito il male delle miserie nostre: mesto, e dolente me n'andrò vagando come straniero per tutti i Regni del Mondo, ne hauerò scampo, ò rifuggio sicuro in alcun loco:

Seconda forma di cōdoglienza.

Hora per ogni parte siamo sottoposti all'insidie: oh pouero me, che troppo temo quel Dio, che tanto offesi; la moglie ingannata è cagione che si sij distrutta, & annichilata la fede del nostro imperio:

Per vn minimo piacere a istigatione di Donna hò perduto la custodia di amenissimo Giardino: mi sento le membra inferme, & sono affatto esangue, ne sò più quello ch'io mi sij, poiche la mia passione sempre più si vuà esasperando senza fine d'incremento, & hò perduto ogni speranza di ritornare al possesso di questo Regno, si che in vece di vita soaue, mi crucia la pena di morte acerba:

Conoscimēto del ꝓprio fallo.

Non ti predissi ò moglie che affidati ad vna vana speranza, si saressimo trasmutati da vna somma tranquilità di viuere a così graue e penoso stato? che pena non si conuiene al nostro fallo? non vedi à che miseria io sono ridotto? priuo di tanti beni, & con ignominia grande sarò chiamato per sempre trasgressore della legge di Dio, il

quale

quale mi mantiene in vita di continuo con immensa liberalità. mi diede vna vita longa sempre soaue, libera d'ogni fatica, e trauaglio, ed hora tutto mi s'è conuertito in sospiri, e pianti:

Le stanze per noi apparate, saranno distrutte dal graue errore commesso, & mi raffiguro, oh me misero, che siano fulminati contro di noi dal Cielo, & dalla terra formidabili auuenimenti:

Pene apparenti contro Adamo.

Oh che mi si moltiplica sempre più il tormento: Annichilata del tutto è ogni speranza, caderà la fabrica di questi nostri Regni, & à noi non restarà più di fede alcun concetto:

Ahi che pessimo, & nefario cibo inconsideratamente tu tráguggiaste, & ciò non ti è bastato, che di più l'animo tuo è stato auido, & sitibondo di farme apparecchio della medesima viuanda senza mio consentimento, per farmi morire teco col medesimo precipitio:

Terza forma di lamentatione.

Questo sò di certo, che sei cagione della mia perditione, ma infelice che sei, come primiera inuentrice di tanto male, non fuggi nò la pena di cosi graue mancamento? oscura, e fosca luce io godo di presente, palpitandomi il core non per tema, ch'io m'habbi della morte, ma bensì per la coscienza che mi rimorde sempre de miei errori.

Oh Dio buono, che destini son questi? quanto morirei volontieri, poiche la pena ch'io sento è maggiore della morte medesima. Vedi ch'a forza siamo cacciati dal Giardino, & l'animo nostro è fatto priuo d'ogni quiete, & tu incautamente colta di frode non cessaste d'ingannar me ancora.

Quarta.

Chi sarà bastante di rammemorare di tempo in tem-

Esclamatione per le delitie perdute.

po, ancorche vecchio, le delitie grandi, & innumerabili di quest' horto, ch'vn giorno solo tutto ci toglie? in fatti io sò che pagaremo la pena dei demeriti nostri, ma dimmi in tanto che pensi si possa fare? parlami alla libera:

Teme la vergogna almeno in apparenza.

Eua. *Oh' Marito mio poiche comandi ch' io ti dica, copriamoci le parti del corpo meno decenti con le frondi.*

Prontezza del marito à i cenni della moglie.

Adamo. *Eccole apunto, io mi farò fascia, & legame accommodato à i lumbi per segno d'honestà, acciò che Dio non ci habbia à vedere in tutto denudati, mentre starà in questi lochi passeggiando.*

Cõclusione per schiuar la nudità.

Eua. *Il documento è buono, & perciò prendi per il bisogno tuo parte di queste foglie di fico che tu vedi, ch' io parimente sodisfarò d'intorno me medema per quello che mi s'aspetta.*

Rimane Eua rimprouerata per hauer accettato il consiglio del Serpente.

Adamo. *Ah che quel maluaggio tuo serpente, che riceuesse per consigliere, ti suggerì così prauo consiglio; Dimmi che cosa hai cominciato à sapere, ò stolta, dopò commesso il mancamento per secondare solo le sue persuasioni?*

Chi conosce d'hauer errato, teme la presenza di Dio.

Hora m' è parso di sentire voce santa di Dio, partiamoci prestamente di qua, trattenendosi alquanto dentro di queste siepi, acciochè non veda che siamo nudi, ne hauerò meno necessità di confessar il mio fallo, mentre mi potrò nascondere; m' increfce sì dell' errore commesso, ma al fatto non v' è riparo:

Eua resta cõsigliata à nasconderfi da Dio.

O' tù mia moglie segui il mio passo, & penso ch' il miglior partito di tutti, sarà che si nascondiamo sotto queste foglie, perche se à caso Dio cercarà di noi in questi lochi, non ci possa ritrouare.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Lucifero, Belial, Satanasso.

TI *saluto ò mio caro, non ti pare, che di punto habbiamo posto ad effetto ogni nostro volere col mezzo del mio consiglio?*

Godimento di Lucifero per la caduta d'Adamo.

Belial. *Ottimo consigliere per certo tù sei stato, ne si poteua desiderar meglio di quello ch' è successo.*

Encomio che dà Belial à Lucifero.

Satanasso. *Che dirò io delle tue lodi? tu sei spiritoso sopra modo, & da generoso hai fatto l'officio tuo con somma vigilanza.*

Replica del merito di Lucifero p bocca di Satanasso.

Lucifero. *Per questo solo rispetto voi tutti sete obligati di render gratie à me solo, ch' habbi conseguito quello in che niuno di voi hà hauuto ardire di operare, & d'intraprendere l'impresa, perche in fatti li Angeli, & Dio istesso se ne contristano, & incessantemente ne sentiranno perturbatione, & molestia.*

Ambitiosa presontione di Lucifero.

Che dirà hora Adamo, & come si potrà più gloriare della sua grandezza à comparatione del nostro infortunio? è caduto anch' egli, & giace con la moglie condannati per sempre alla morte, imperciòche si sono resi inobedienti à Dio, preuaricando alla sua legge, & voi vedrete senza dimora, che graue pena ne riportaranno.

Tacita interrogatione & infausto annoncio fatto ad Adamo.

Sata-

Quesitò.

Satanasso. *Oh' là dimmi per cortesia com' hai ordito quest' inganno, perche certo è cosa marauigliosa, ne vi voleua altro, che sagace consiglio; che ne dici? sei stato solo all' impresa, ò pure ti sei valso dell' opera del serpente malitioso? raccontami per ordine il negotio com' è passato, perche noi altri non habbiamo hauuto parte alcuna in questo stratagema.*

Risposta.

Lucifero. *Mi ridurrò il successo alla memoria, & ti dirò quello che mi sono ingegnato di operare; ben tù sai che non è gran fatto malageuole di persuader il male; Hora il fatto così stà; subito ch' io viddi la Donna fuori del Giardino, & longi da suo marito, subornai il serpente, il quale incontanente condescese al mio volere, & partì da me instrutto à sofficienza di quello ch' haueua da dire;*

Stratagēma del Serpente per ingānar la Donna.

Per tanto cominciò ad esaltare alla Donna quella forte di piacere, che sopra tutti li gradiua, indi accusando la lentezza, & sonnolenza d' ambi, perche prestamente non pensaßero d' ingrandire maggiormente le loro felicità, potendo eglino facilmente farsi Dei, purche volessero, li dà ad' intendere, che tanta, e così gran virtù si troua nei frutti dell' arbore prohibito da Dio, che cosa più dolce, e soaue del medesimo non si sentì mai tra tutti quelli, che crescono dentro a i confini dell' Horto, quindi la persuade a spiccare, & gustare di quel pomo, così apunto da me auuertito, che presente li suggeriuo ogni parola, & gonfiata la Donna col vento dell' ambitione, subitamente gustò il frutto di quel legno sacro, che da Dio li fu interdetto, lo porse a suo marito ch' instigato, ne mangiò anch' egli, & li addußi, che per diuino volere doueuano esser vniti l' huomo, & la Donna per esser consapeuole del bene,

La Dōna pecca assai d'ambitione.

ne, & del male sopra tutte le cose viuenti.

Mi successe felicemente quest' inganno, poiche Adamo è caduto insieme con la Donna, ed' ambi doueranno patirne pena graue.

Infelicità d'Adamo ed Eua per il seguito della loro trasgressione.

Adesso il misero se ne stà in darno piangendo, dolente del suo fine, ne li vale il dimandarne perdono, perche la sentenza di Dio è proferita, & pagheranno la pena di temeraria ambitione.

Intimoriti già dall' ira di Dio li tremano le viscere, & dolor grande inuolto nella mestitia dal conoscimento del fallo commesso, li rode sempre le membra, poiche s'auuicina il tempo delle miserie loro.

Stato di timore, & mestitia d'ambidoi.

Ed' ecco che sono fatti Dei Adamo, & la mogliere di lui conoscitori del bene, & del male, mà doue sono hora questi Dei così segnalati?

Satanasso si fà beffe delli medesimi.

Lucifero. *Se ne giacciono nudi, coperti di foglie d'arbori dentro di queste spine, fuggendo per la tema, ch' hanno di Dio, & si nascondono, perche si vergognano grandemente del mancamento commesso.*

Nudità conosciuta da Adamo ed' Eua, perciò si nascondono, & temeno di veder Dio.

Belial. *Oh' impresa degna, per certo tu m' hai consolato sopra modo con questa buona nuoua, perche hora me la passarò meglio, ch' hauerò compagni nella mia pena, & ne i posteri sentiremo vn' infinito numero di condannati con irreuocabile sentenza, & nostro splendidissimo trionfo.*

Si cõsola per che Adamo con tutti li suoi posteri, sia fatto cõpagno dipena con loro.

Io sò che di questo caso si contristarà per sempre il gener' humano, ma anco in vano, perche chi n' è stato cagione, li metterà vn freno strettissimo alla bocca per domarlo, poiche lo stimolo del peccato così importante, non lo lasciarà mai con pace, ò riposo.

Oh'

Lo schernisce parimente perche à pena entrato nel Paradiso, ne restì priuo.

Oh' là Adamo, hora à te sia lecito di gloriarti, se ti piace, & racconta quali, & quante siano le sorti di tuoi piaceri, che non hai saputo godere pur vn giorno intiero: a pena sei entrato nel Giardino delle delitie, che volgi già il piede per vscirne; Iò quale mi sij mi vergognarei di così tenue gloria, & di non hauer potuto godere più longamente di quello che tù hai fatto.

Cōclusione di trionfo p la perditione d'Adamo.

Lucifero. *Staremo dunque allegri, & ridenti, poiche habbiamo ottenuto la vittoria, & formaremo il trionfo con la squadra de nostri seguaci, decorata con armi, cantando sempre d'hauer vinto l'humana stirpe; se questa non è grande, & vera allegrezza, quale di meglio potremo sperar mai in alcun tempo?*

SCENA SECONDA.

Raffaele, Michaele, Gabrielle.

Condoglienzà per la caduta d'Adamo.

AH' che lamentatione farò io? troppo m'increse il fallo del mio nuouo fratello, ch' è stato verso Dio così trascurato; eh' che m' arrossisco nella persona di lui, perche habbia commesso così graue mancamento, & dato d'orecchio alla pazza Donna.

Rāmemoratione primiera della grandezza di Adamo.

Dio lo creò da principio simile a lui in stato di gratia con tutta la sua successione, ed' hora lo veggo caduto dall' altezza di tanta gloria.

Il Diauolo hà ingannato Adamo con la cattiuatione della Donna.

Michaele. *Vedi ch' il serpe l'hà circondato con le sue frodi pessime, & dal tempo che principiò à ingannarlo, non cessò mai di tenderli le reti medesime, per fino che sotto la speranza di maggior premio, si cattiuasse la Donna,*

na, ch' in fine malitiosamente sottomise, & li suggerì, che procurasse di arriuare à quel grado di scienza, che di gran lunga auanzasse la sua propria conditione.

Gonfia finalmente la Donna della vana speranza introdotta dalla frode, perse quanto di bene ella hauea, poiche per inanzi era preuileggiata di vita eterna, ma dopò che mangiò il pomo datore della scienza del bene, & del male; misera lei è fatta mortale, & caduca, quindi auuiene, che li si sono aperti li occhi, & rimira tutte le cose presenti.

La Donna cō vane speranze facilmente s'ingāna, & perde ogni bene.

Vedili che vanno quinci, e quindi errando, mentre si scoprono nudi; fuggono quasi che possano nascondere à Dio alcuna cosa, che tutto vede fino la minima festuca di questo Mondo.

Niēte à Dio si nasconde.

Gabriele. *Diciamo anco di più, ch' aggiungendo la Donna male à male, diede il pomo al marito: che cosa facesti tù ò Donna pessima? per qual cagione riceuuto ch' haueste vn consiglio maluaggio, conculcaste la legge santa di Dio? Da che sei fatta così incontinente? che fasto, e vanagloria hà trasportato à quest' eccesso i tuoi sentimenti? non ti era forsi bastante questo splendido apparecchio, & d'esser fatta custode, e Signora di tutti li beni d'vn bel Giardino? che più poteui desiderare? nulla ti mancò per le delitie del tuo viuere, & nondimeno hai osato di toccare temerariamente li frutti interdetti? quanto era meglio che ti distruggesti dalla fame, che con imprudenza grandissima passare à tant' offesa.*

Rimprouerì douutiad'Eua per hauer preuaricato alla legge di Dio.

Data fede alle parole, ch' à sola persuasione del Demonio ti sono state proferite dal serpente malitioso, resti hora ingannata, & quel serpente rimane libero d'ogni pe-

Pessima consequenza del la credulità, che diede Eua al serpēte.

ria, li consegli del quale hai stimato più fedeli de i comandamenti di Dio fatti a tuo seruitio;

E imputata di vergogna Eua per hauer dato fede al serpéte, & d'essere stata dal medesimo ingannata, & perche.

Hora che chiaramente conosci il tuo inganno, non meriti nò alcun perdono: che pensi? quel serpente che t'hà consigliato, era tuo suddito, si che non eri della medesima conditione per douerli creder tanto, come hai fatto, poiche finalmente il serpente era nato per obedire à tuoi cenni, & se à te staua di comandarli, & di metterlo in seruitù à piacimento; à maggior ignominia ti riesce, che da lui deriui contro di te calamità cosi grande, onde da te medesima ti sei eletta la tua eterna perditione, oh infelice, abbandonando quello di che sei fatta compagna, & in aiuto del quale fosti creata da principio per douer esser sempre partecipe di tutte le sue grandezze, si come sei anco formata della medesima sostanza:

La Donna mossa da vanissima speranza, è insidiata dal serpente à persuasione di Lucifero.

Deposte; anzi sprezzate tutte queste considerationi, fai eletione del serpente per tua conuersatione, che t'insidia à persuasione d'vn nemico, che non conosci, acciò per mezzo di quella bestia tù diuenghi contraria à Dio, ne hai hauuto tanto ingegno di contrauenire al suo conseglio, che finalmente mangiaste del pomo prohibito, & sei stata la cagione del tuo male, trasportata da vna vanissima speranza.

Essageratione contro Eua per hauer condotto alla perditione suo marito.

Raffaele. *Se pure la donna hauesse priuato se stessa solamente de i beni immensi, ch'ella godeua, poco importarebbe, ma ch'habbia voluto condurre seco alla perditione suo marito, & farlo compagno di tanta ruina, questo è punto detestabile, & di sempiterna abominatione; ella douea essere adiutrice alla sua salute, contuttociò li si rende inimicissima sopra tutte le creature, facendolo priuo del-*

uo della diuina gratia? che pazzia l'hà condotta à sceleragine così grande? troppo m'increſce che ne porti la pena Adamo, & quanto alla Donna ſe ne ſtij ella pure con guiderdone pari alla ſua inſania.

Michaele. *Non li baſtaua forſi di godere vna vita beata, & d'hauere à ſua voglia tutte le coſe, che ſorgono nel Paradiſo, ſenza che penſaſſe à ſublimità di maggior gloria? Donna ſtolta, ma in ogni modo hà trouato Dio da vendicarſi di queſta ſceleraggine con vna graue pena, acciò non reſti impunita dell' inganno fatto à ſuo marito.*

Altra eſclamatione cõtra Eua.

Gabriele. *Per tal riſpetto apunto Adamo, ed Eua conoſcono il pericolo in che ſi trouano della vita: Ma troppo è tardo il loro pentimento, & nulla vale la penitenza. In queſto mentre ride grandemente l'inimico, mentre li vede caduti alla perditione con la propria frode, peſſima da non dirſi.*

Stato miſerabile d'Adamo, ed Eua deriſi dal Demonio.

Michaele. *Vedi dunque da quanta gloria ſono decaduti, & à che viltà ridotti, oh miſeri, che prima godeano la vita d'Angeli terreſtri, & haueano in arbitrio quanto cape il Mondo dal centro alla circonferenza: che più? s'eſtendeua il loro comando ſopra tutti li animali, & negano di ſeruire all'vnico Dio, & creator loro: ſignoreggiauano l'iſteſſo Inferno, & ricuſano di conoſcere il Signore di tutte le coſe, per mano del quale ſono ſtati formati, & ſprezzano d'obedire à ſuoi comandamenti, ò ſia di viuere conforme al volere di Dio triplicatamente grandiſſimo.*

Funeſtiſſima comparatione del lo ſtato primiero d'Adamo col preſente.

Temi Dio, ò huomo, mentre hai tempo, perche di miſericordioſo ch'egli è, non lo proui, e ſenti come ſeuero

Documento ſantiſſimo.

Il peccato forma il rimorso della coscienza, che lacera l'animo.

Giudice; sappi di più che quello ch' ha peccato vna sol volta così bruttamente, è lacerato sempre dal rimorso della coscienza, conoscitrice del proprio mancamento, & pur troppo è vero, che ò per atto temerario, ò per vanità di vita, l'anima si dispone, & obliga così fattamente à i vitij, che si fà albergo, e sentina di tutti li peccati; quel tale perciò come Reo, diuiene seruo sfacciato dell' iniquità, Ministro de mancamenti, & seminario d'ogni colpa, onde certamente può aspettar la pena condegna de suoi demeriti.

Come, & per qual cagione l'huomo si disponga à i vitij.

Dio comparisce, & s'approssima per parlare ad Adamo.

Raffaele. *Ed ecco comparire Dio, si guarda d'ogn' intorno, ne sò perche, facciamo quà alquanto di dimora, vedremo quello che ne succede; si contrista del peccato; oh' huomo che facesti tu? viene il tuo Giudice per darti il meritato castigo.*

SCENA TERZA.

Dio, Adamo, Eua.

Dio chiama Adamo, & li fà varie interrogationi

OH' là, oh' là Adamo, doue sei? che fai? torno à dirti doue sei? lasciati vedere: taciono, li si fà pallida la facia, l'intelletto loro agitato dalla coscienza si stupidisce, questo è inditio chiaro di timore; pensi tu forsi ch' io non ti vegga ò Adamo, benche ti sei nascoso? esci fuori.

Risposta.

Adamo. *Signore subito ch' hò sentito la vostra voce, aterrito, mi sono ascoso sotto le frondi del Giardino, poiche nudo mi veggo, oh' me misero che sono.*

Replica.

Dio. *Anzi questa tua nudità è mia creatura, & tù hai*

hai forsi hauuto ardire di dannarla come cosa, che ti apporti vergogna, e rossore?

Adamo. *Questo nò Signore.*

Dio. *Ed io sò che sei rimasto confuso, per vederti nudo, ma non già aterrito per sentir solo la mia voce, lo negarai forsi? ah che lo stimolo della coscienza lo manifesta: A che ti ramarichi tanto per fuggir dal mio cospetto? l'animo tuo si scopre deforme, e pessimo, non altro, questa è la tua fuga, di quì scaturiscono le tue lacrime, quest'è il rossore, & la vergogna, che ti stà nel petto, dimmi da chè hai imparato di sapere, che tù sei nudo? che nouità è questa? non sò che misterio sia che tù temi da te stesso, & ti tremano le membra; credemi che non v' è tormento di maggior sentimento del rimorso della coscienza per il fallo commesso contro la legge di Dio.*

Adamo si dà à conoscere per mèdace, & è rimprouerato della sciēnza di nudità.

Ancora nascondi i tuoi errori? hai tù forsi mangiato il frutto dell'arbore, che ti hò prohibito? quell'arbore apunto che con tanta instanza, & da douero ti dissi, che non toccaste? questa è l'osseruanza della mia legge? tu hai trasgredito ò maluaggio che sei? poiche già la pallidezza del tuo viso lo manifesta, & ti dichiara per Reo.

Rimprouerì che fà Dio ad Adamo.

Adamo. *Signore io vi confesso ch' hò mangiato del frutto di quell'albero, che m' hauete prohibito.*

Cōfessione del peccato commesso.

Dio. *Sò molto bene, che tù disobediente che sei, hai trascurato la mia legge, pensi forsi di fuggire dalle mie mani? fugge sempre l'huomo empio, e peruerso agitato dalla propria colpa, ancorche niuno lo perseguiti, & è sempre alterato à guisa di mare gonfio, ò furente, ne si troua per lui pace, ò riposo alcuno.*

Dio accusa Adamo per disobediente, & li protesta, ch'in darno fugge.

Per tanto colui, che malamente opera, odia la luce, ne

hà

Chi malamẽ te opera, odia la luce.

hà ardire di comparire, ma si nasconde, così tu fuggi dalla mia presenza, & ami di star nascosto sotto quest'oscure foglie, imperciòche tale apunto è la natura del peccato, che subito fatto, ogni cosa si opera per tenerlo celato, come contrario, & inimico alla luce;

Il peccato è contrario al la luce.

Interrogatio ni di Dio ad Adamo.

Perche te ne fuggi da me coprendoti il ventre con dura, & aspera zona? dimmi perche così auidamente ti preparì alla fuga? credi forsi di renderti sicuro sotto queste frondi? sappi anzi, che ne monti di ferro, ne porta di qual si sia fortezza, ti differideranno à bastanza; che pensi?

Adamo resta conuinto di trasgressione, & di peccato.

Adamo. Tutto il mondo è poco, & angusto spacio per la mia sicurezza.

Dio. Credi à me, che l'huomo giusto è à guisa di leone, che viue vna coscienza retta, & da Dio non fugge; ma per l'opposito chi volentieri stà longi da lui, al sicuro per qualche male si nasconde; perche pareui tù tanto buono quando ti commisi che non mangiaste il frutto di quell'albero? chi haurebbe pensato di te tanta trasgressione? altre volte non hai temuto la mia voce, & ti sei compiaciuto di sentirmi con tanto giubilo, ed'hora tanto temi? chi ti commise che spicaste il pomo?

Risponde à Dio, & s'escusa incolpã do Eua sua moglie del fallo.

Adamo. Quella Donna, ò Signore, che m' hauete dato per compagnia, è stata quella, che m' hà dato il pomo, & la prima à persuadermi che ne mangiassi, rappresentandomelo come cibo soauissimo, si che non io, ma la medesima fù l'origine del peccato, senza contraditione hò imitato la mia carissima moglie, & se non me l'haueste data per compagnia, non sarebbe seguito il fatto, si che hò preferito l'affetto coniugale ad'ogn'altra immaginatione, finalmente lo mangiai, perche viddi che la Donna non haueua

uea ancora patito offesa alcuna; perciò hò stimato anch' io per certo, che non mi potesse riuscir mortale, & che non mi fosse ascritto à colpa;

Quello pertanto, che quì è peccato, è seguito per effetto d'imprudenza cagionata dalla moglie, però se vi piace ò Signore, fatela rea di questo fallo.

Replica l'imprudēza della moglie p scolparsi cō Dio.

Dio. *Doue si troua questa Donna?*

Adamo. *Eccola Signore.*

Dio. *Oh' là buona Donna doue sei? perche hai commesso questo fallo? non mi rispondi?*

Eua. *E' vero Signore ch' io hò mangiato il pomo, ma il serpente maligno m' hà ingannata.*

Dio. *Da questo apunto darò principio à proferire la mia sentenza.*

Tù ò serpente ch' hai hauuto ardire di tramar l'ingan-nel bel giardino, per sempre sei maladetto da noi trà tutte le cose animate, e i bruti della terra, & ti dò per castigo, che per tutto il tempo della tua vita erri penando col tuo petto sopra la terra, e'l tuo cibo altro non sia, che puro, e sporco polue: in oltre eccitarò per ogni tempo tanta nemistà tra di te, & la Donna, & il seme d'ambidoi, ch' ella calpestrarà il tuo capo, & tù roderai con morso venenato il calcagno della medesima con odio immenso: Di più tutte quelle cose, che ti furono communi con l'huomo per lo passato, hora cacciato dal consortio di lui, ne sarai fatto priuo, cioè à dire della sua propria mensa per il tuo delitto, di modo tale, che nell' auuenire non ti sarà lecito di mangiar soaui, & dolci mela, ma conuerrai contentarti, che ti serua per alimento la vile, e pura terra, anzi per maggior tua pena in te si mutarà molto la tua natura,

Sētenza proferita da Dio contro il serpēte per l'inganno fatto alla Donna: Maleditione Castigo primo. Secondo. Terzo. Quarto. Quinto.

ne con-

ne conseruarà quella forza primiera con la quale foste creato da principio:

Sentenza di Dio contro la Donna.

Senti tù ò Donna quello che di te intendiamo che segua, & alla tua posterità: Moltiplicarò grandemente le molestie della grauidanza, si che portarai con incommodo li figlioli, & li partorirai con intensissimi dolori: Oltre di ciò nell'auuenire ti poniamo in potestà di tuo marito, si che egli ti tenerà soggetta in ogni tempo, sarà tuo Signore, & tù per l'incontro li viuerai suddita, e Vassalla portando il peso di lui, & sappi che non ti gioua punto il parlar frà denti:

Prima pena.

Seconda.

Obligo che dà Dio ad'Eua.

Vogliamo che tù li partorischi figlioli, & con la nostra beneditione li produchi padri di successione, & per tua graue colpa, con molestia, & pericolo del parto, conseruarai il sesso di tuo marito;

Presaggio di futura consolatione per la Donna.

Questo però ti renderà consolata, che mentre viuerai, nascerà dal tuo seme vn nuouo seme, che romperà il capo malefico del serpente, che ti fu cagione di cosi memorando infortunio.

Sentenza di Dio contro Adamo per il peccato della disobedienza.

Hora mi riuolgo alla tua persona ò Adamo, & breuemente ti dichiaro qual pena hò decretato al tuo fallo;

Perche sei stato troppo facile nel dar d'orecchio à tua moglie, & ti piegaste cosi facilmente alle sue preghiere, benche espressamente t'hauessi imposto, che non mangiaste il frutto della scienza collocato nel mezzo del Giardino, anzi tù lo cogliesti in disprezzo della mia legge, & lo assaggiaste à tua voglia, facendoti in questo modo poco, ò niun conto di quello ch'io ti dissi;

Maleditione della terra.

Maledico la terra per questo tuo cosi graue misfatto, & pronunzio, che nell'auuenire produrrà spine, e triuoli,

li, & per ogni loco germogliarà Zizania;

Aggiungo ch' in tutto il tempo che viuerai, la tua vita sarà sempre piena di molestie; & affanni;

Secondo castigo.

Conuerrai per nodrirti mangiar herbi de' campi, vagando hor quinci, hor quindi per auantaggiar tua sorte, & per dirtela in vna parola, sarai astretto d'acquistarti il pane co' tuoi proprij sudori per fino che ritornarai sotto la forma della medesima terra, della quale sei fatto, poiche tù sei vn lieue polue, & in polue vn altro dì sarai conuerso.

Terzo.

Summario delle pene assignate à posteri d'Adamo.

La terra di sua natura è fecondissima, & come innocente del tuo fallo, apportarebbe ogni abbondanza di tutte le cose buone, ma sarà impedita da questa mia maleditione, & conuerrà deteriorar sua conditione per queste tue tante sceleraggini; li campi cominciaranno subitamente à farsi sterili, & le terre tutte in tal modo pagheranno la pena del tuo delitto, come per il passato non ve ne fù portione che fosse sterile, che anzi tutto era fertile, & fecondo;

La maleditione diuina impedisce la fecondita al la terra.

Hora sei fatto priuo di tanto bene, perche da me è chiusa la via, & li spirami dell'abbondanza, ti andarai perciò mendicando il pane con la tua fiacca mano, porgendo alimento al corpo coi proprij sudori, & viuerai vna vita graue, & laboriosa, ne per te si darà fine alle miserie dentro li confini della tua temeraria perditione, imperciochè per legge ineuitabile, ti conuertirai di nuouo in vn frusto di terra, della quale sei formato, & in tal modo hauerai premio condecente à tuoi demeriti.

Per il peccato d'Adamo bisogna che tutta la sua posterità si alimenti coi proprij sudori.

Di questa conditione apunto è il passaggio che tù hai fatto da vna vita gioconda, e soaue, alle pene acerbe di

Infaustopassaggio dell' huomo dallo stato d'innocenza à quello di perditione.

morte oscura dopò vn lungo patimento de mali inenarrabili, de quali te stesso solo incolparai;

Dio scherza cō Adamo, & li dà vesti di pelle da coprirsi. Primo scherzo. Secondo.

Ecco queste vesti nuoue de pelli, valeteuene ambi per vestito, ornandoui con decora, & bella sopraueste, adesso massime che quest' Adamo si è conuertito in vno di noi con la scienza del bene, & del male;

Vedi che Dei gratiosi sono questi; ma lascio già in disparte questa sorte di miserie;

Ordine rigoroso che dà Dio all' Angelo Raffaele.

Tù ò Raffaele affinche Adamo non estenda più la sua mano per prendersi il frutto dell' arbore della vita, & mangiandone, eternamente viua, vattene prestamente & metti in essecutione quello ch' io ti comando.

Tenore del comādamēto di Dio cō tro Adamo, ed' Eua.

Scaccia incontanente il medesimo Adamo, & Eua da questo loco de piaceri, & comanda ch' escano senza dilatione dai confini del Paradiso; partirete vi dico, & coltiuarete la terra, della quale foste formati da principio, restarete perciò soggetti à moltissimi pericoli, & prouarete in fatti quanto vaglia la mia forza à sofficienza illuminati, & instrutti del delitto graue, ch' hauete commesso.

Rimprouera Dio Adamo, ed' Eua per il mangiar del pomo prohibito, &c.

Io li comandai che non toccassero il frutto dell' albero pernitioso, ma tutto hò detto in darno, & sono corsi da se stessi al proprio precipitio, perciò è necessario di prouedere, che nell' auuenire non consumino anco l' arbore medesimo per viuere più à longo di quello che li habbiamo destinato.

Finalmēte li scaccia dalla sua presenza.

Leuateui homai dalla mia presenza, che vi hò detto à bastanza, ne vi sia più lecito di toccare questi bei frutti del Paradiso, non che di gustarli, & così voglio che sia per vltima sentenza.

SCE-

SCENA QVARTA.

Raffaele, Eua, Adamo.

Esci di quà ò Adamo, ch' hai inteso già come si stij la sentenza di Dio, anzi di più condurrai teco anco tua moglie: non più dimora, partiteui di quà ambidoi, che non vi è permesso più longamente di tratteneruì in alcun loco di questo Giardino, & à noi più non s' appartiene d' inuigilare per la vostra custodia, à fin che habbiate stanza commoda per il viuer vostro: Tù hai perduto ò Adamo per tuo proprio demerito la giurisditione sacra d'vna sede così splendida, & ornata.

Publicatione della sentenza cõtro Adamo cõla quale resta priuato da Dio del Paradiso cõ sua moglie.

Adamo. *Ohime che fine miserabile io prouo? oh' noi sfortunati, che fallo habbiamo fatto? e doue andaremo? io non sò qual angolo si troui per me sicuro in tutto il mondo, ne che cosa si faccia sotto quel sentiero, che colà si scopre.*

Lamento d' Adamo.

Raffaele. *Oh' là non ti muoui ancora? ricerchi più dimora? ti affatichi in darno: di già si fà sera, tempo è che ti parti di quà, bisogna chiuder l'horto, impara se ti piace di viuere più cautamente nell' auuenire, perciò ti dò per consiglio, che non perdi la memoria delli passati auuenimenti, acciò che se ti viene concessa alcuna cosa dalla gratia di Dio, non la perdi vn' altra volta così pazzamente.*

L'Angelo sfretta ad' Adamo che patta dal Giardino, & lo ammonisce per altre occasioni à non perdere la gratia di Dio.

Adamo. *Mà doue andremo noi, oh' creatura cortesissima insegnaci per vn poco la via per partire, & se questo non vuoi, concedici almeno, ti prego compagno esperto:*

Richiesta che fa Adamo à Raffaele.

perto: perche comandi di gratia che se ne partiamo cos
li soli?

Risposta. Raffaele. *Vi mancherà forsi loco longi dal Gia*
no, nella gran machina del Mondo? esci di quà espe
mente, non più parole:

Accostati tù ò Angelo Cherubino con la tua fiamm
giante spada, & habbi in custodia questo loco della v
auuertendo deligentemente, che niuno v'entri di n
sto, tieni perciò da lontano chi si sia, che hauesse ar
di auuicinarsi à queste porte, à fine che la posterità
damo, inuestigando forse la conditione della loro Pa
non seguano le pedate de i primi parenti, & questa
volontà sacrosanta di Dio.

Interpellatione. Adamo. *Quando tornaremo noi? per cortesia*
niamoci presto.

Risposta. Raffaele. *Manco parole ò Adamo; se verrà il*
vedremo all'hora, che cosa farà bisogno; adesso fà
ch' io ti dico.

Adamo. *Scioglierò io forsi i diffetti di mia m*

Mordace risposta a certa interrogatione d'Adamo. Raffaele. *Non è mio carico di dirti ciò che s'a*
al marito verso la propria moglie; è tempo che ti fos
partito: eh' che stai à dimorare con tanti discorsi?

Supplicatione. Adamo. *Mentre sono disposto alla partenza,*
rentemente ti chieggo per gratia questo solo, che pe
della Madre non portino pena li figlioli innocenti.

Esclusione della gratia. Raffaele. *Anzi contraheranno il peccato origi*
dal ventre materno non tanto li figlioli, ma tutti li
sori ancora; in tanto vscirete ambi dal Giardino,&
à voi se mancarete al vostro debito; dourete anzi
ne in grandissima vigilanza, mentre non sapete

precisa, nella quale Dio sia per comparire, & questo vi serua per auiso.

Adamo. *Partiamoci dunque, poi che così è piaciuto à Dio Signor nostro, al quale chi sarebbe bastante, di quante creature si trouano, per resistere alla sua santa volontà.*

Si dispone al la partenza.

Eua. *Oh' Marito mio, dimmi di gratia che vita sarà questa nostra con vn' ignoranza così grande di tutte le cose? troppo io preueggo che saremo inuoluti nelle miserie, & nei pericoli.*

Interrogatione che fa ad'Adamo.

Adamo. *Bandito me ne fuggo, poiche già sono prossime le pene, chi è questo, che concitato se ne scorre velocemente? certo è Satanasso, il Maestro dell' astutia, & dell' inganno: è impossibile certamente, ch' in questi lochi si troui concordia, ò pace, ma ben si vna penuria crudele di tutte le cose buone: in fatti habbiamo commesso vna grandissima sceleraggine per la nostra temerità.*

Risposta.

Eua. *Almeno resta à noi meschini, e fuggitiui di contento la propagatione per via della posterità, & di ciò ad ambi è stata data ferma speranza, per tanto deponi già i tremori, e i pauenti, che cosa finalmente hai tù da temere?*

Consola suo Marito cõ la sperãza della posterità cõcessa di bene, dopò la dannatione.

Adamo. *Io m'andarò conformando all' infortunio, ma in tanto chiaramente conosco, che la nostra vita sarà colma d' affanni, & circondata da fatiche: coltiuaremo la terra rude, à fine che ci produca i frutti, fatta sterile solo per li peccati nostri, & tù in tanto mi sei per essere sempre vnica moglie, & per tal rispetto ti chiamerai con santo nome Eua in ogni tempo, che significa Madre di tutti li viuenti mortali: questo finir di luce, che ci apporti non lo sap-*

Riceue l'officio, & si cõsola benche conosca d'esser inuoluto nelle miserie.

Il nome d' Eua che cosa significhi.

lo sappiamo; A core intrepido ogni terra è Patria; Da te mi parto ò Paradiso, loco, che tutti auanza nelle delitie.

Eua. *Io ti sarò consorte per doue andarai alla vita, & alla morte, & ti seguirò come compagna fedele, & infallibile.*

Grandi promesse che fà ad Adamo.

Adamo. *Seguimi dunque, & fà ciò che t'aspetta ò mia moglie.*

Chiusa.

SCENA QVINTA.

Cherubino.

L'Angelo cõ patisce il genere humano che debba patire per la caduta d'Adamo.

COsi grande è la calamità che nasce dall'impietà, & inobedienza d'Adamo, che ben degno di compassione si rende il secolo di lui: chi hauerà mai sofficiente discorso per ispianare caduta cosi grande, & importante? in quanto pericolo egli s'è immerso, oh misero: chi basterà per punire tanta sceleraggine? oh selue ò fere, o Cielo, oh mare, oh terra, & ciò che d'intendimento s'attroua nel vostro seno condoleteui per sempre di cosi graue infortunio:

Prima forma d'esageratione contro la persona d'Adamo.

Quanto haureste fatto meglio ò huomo d'impiegarti per viuere nella gratia di Dio, ch'il darti ad vna nefaria intemperanza, oh quanto me n'incresce.

Seconda.

Adamo fabricato da sacra mano, & fatto solo dominatore di tutte le cose, da Dio creato huomo immortale, & suo domestico, collocato per imensa bontà, e clemenza nel Paradiso, acciò fia coltiuatore di tutte le cose crescenti, e vegetabili, mentre à lui solo viene affidato la custodia

dia dell'Horto sacrosanto, commette mancamento degno di tanta pena? li parerà forsi quest'offesa lieue?

Il peccato dell'inobedienza è più abomineuole appresso Dio che quale potrebbe commetterſi mai grauissimo delitto, indicio ne ſia, che non ſolo l'huomo peccatore ne porta la pena, ma anco la terra, per ſe ſteſſa innocente, ſottogiace alla maleditione per il medeſimo fallo.

Quanto graue ſij il peccato della diſobedienza.

Oh Signor Dio quanto è ammirando il tuo nome nel Cielo, & nella terra; Tù ſolo gouerni, e domini quanto cape il Mondo, & ſotto ſi naſconde; con vna parola ſola ſete baſtante di diſtruggere il nemico, & annichilare le frodi, & ſtratagemme, perche paleſe ſi renda à tutti la virtù voſtra;

Si dichiara in parte la diuina onnipotenza.

Di già ſappiamo le forze della deſtra di voi ò Signore Omnipotente, & mentre vediamo le tante marauiglie della ſpacioſa machina del Mondo, & che riſplende il Cielo di fiammeggianti Stelle, fabricato tutto di voſtra mano; incontanente ſi confondiamo, & eſclamiamo dicendo chi baſtarà mai per eſprimere l'altiſſima conditione di coſi ſanta mano?

Finalmente ſi conchiude ch'ineffabile è la grandezza di Dio.

Hora ſe voi ò Signore hauete fatto tanto bene ad'Adamo, com'è ſucceſſo giamai, ch'egli ſia ſtato coſi negligente, & forſennato verſo la voſtra bontà? mentre maſſime lo giudicaſte degno di coſi eccellenti prerogatiue: lo elegeſte tra le coſe più care, e pretioſe, ne vi baſtò queſto, che l'ornaſte anco di corona creandolo cuſtode, & Signore di tutte le coſe formate dalla voſtra mano, di poco lo faceſte inferiore alli Angeli; anzi lo creaſte ſimile à voi ſteſſo, mettendo in ſuo dominio li Armenti, i peſci, li vccelli, & le fiere, ed'egli per l'incontro è ſtato coſi ingrato verſo la

Ingratitudine d'Adamo verſo la bontà di Dio.

sola Maestà vostra, ch' vna sola legge da voi posta l'ha trasgredita, & s' è messo in seruitù?

Di quanti beni resti priuo il gener' humano per la perditione d'Adamo.

Quanto di bene sarebbe seguito all'humana stirpe, se Adamo il primo che creaste, non fosse così miseramente caduto nell'eterna dannatione? troppo al sicuro sarà infausta, & lacrimeuole la conditione de mortali:

Che quiete potranno incontrar mai li figlioli d'Adamo? che sicurezza sarà la loro? passaranno i suoi giorni in modo, ch' à pena vedranno vn ombra della passata vita.

Insidie future dell'inimico alla posterità d'Adamo.

L' inimico dell' humana generatione non tralasciarà mai di perseguitar insidiosamente la posterità della medesima con stratagemme, & con inganni, hor dalla sinistra, ed' hor dalla destra parte, per fino che con le sue fallacie consegui sca il dissegno di oppugnare, & vincere grandissimo numero di loro: chi sarebbe bastante per rappresentare le frodi, l'arditezza, l'inganni artificiosi, & inuentioni nuoue di lui? chi tra li huomini si giudicarà sicuro da tante, & così grandi inuasioni, che seguiranno in vn momento, niuno per certo:

Origine della caduta d'Adamo.

Dio cacciò Adamo il primo de mortali da loco così nobile, e sublime, perche si lasciò dominare da indebita vanità, & alteriggia; l'istesso seguirà de suoi successori, la carne de quali è macchiata per sempre di peccato; Quindi la terra tutta produrrà olio dannoso, sterile auena, & ruuide ortiche, anzi li veneni istessi, & le bestie nocevoli, & horrende, disseminate già per tutti li confini del Mondo.

Oh' quanto sarebbe stata felice, & libera d' ogni male la vita primiera d'Adamo primo Padre de viuenti qua giù:

Egli

Egli solo possedea il bel Giardino, oue spirando aura più salubre, incapace de mali odori, l'acqua era feconda, più fruttifera la terra, & niuna delle fere aportò mai nocumento; Ma di già l'austro maligno conturba tutte le cose, & il Mare placidissimo viene in vn momento agitato da gonfia, e tumida procella:

Stato di gratia d'Adamo.

Stato di perditione. Nell'aria. Nel Mare.

Nella terra nascono li terremoti; & se ne fuggono vagando le stolide pecorelle:

Nella terra.

Adamo non è più memore di Dio, & le bestie tutte hor quà, hor là saltando, si leuano dall'imperio, & obedienza di lui; perche pressentono la sua caduta: il Cielo, e'l Mare ancora hanno sentito questo graue mancamento, poiche, à dir il vero, io penso che sarà la basi, & l'origine di tutti i mali, se caso mai può far auuenimento abomineuole.

Seguirà nell' auuenire la coltiuatione della terra, con notabile fatica, ne valeranno i sudori, perche à pena renderà quel frutto, che possa bastare per l'humana conseruatione; troppo sono deprauate, & declinate tutte le cose per l'ira di Dio, & doue prima Adamo si ricreaua passeggiando tra amenissime piante sopra Prati odorosi d'herbi, rose, e fiori, colà vedi sorger ruuide foglie, e qua pullular spine, & crescere in tanta copia piante pungenti, che se pur nasce qualche cosa di buono, rimane in ogni modo tutto infranto, & sotterato con dispendio graue.

Nella coltiuatione laboriosa de campi.

Tanto male hai cagionato tù ò Eua machinatrice di così gran sceleraggine, & perseuerasti nell' operar malamente per fino che faceste cader anco tuo marito, & perciò si conseruarà sempre memoria di questa pessima fama, ch' vna mala Donna per istinto di natura, hà grado di

Esclamatione dell' Angelo contro il mancamẽto d'Eua, & sua praua natura.

maluagità tale, che si rende audace ad ogni temeraria impresa, & così fatta ignominia restarà di modo radicata nel Mondo, che non si potrà cancellar mai; però del tuo fallo restarai punita per sempre, pagandone la pena anco nel proprio corpo; con fatica mendicarai il vitto insieme con tuo Marito, & viuerai de tuoi proprij sudori.

Pena proportionata al demerito della medesima.

Ambi doi nuoui nel Mondo, & albergatori del Paradiso, liberi d'ogni mestitia, passeggiano, godono, non hanno di che temere, gustano à piacer loro i frutti del Giardino delitioso, & mentre sperano di continuare in tanta amenità, ecco che cadono in vn punto, imperciò che l'inimico pessimo, mosso d'inuidia dell'humana felicità, primieramente dispose con falsa persuasione l'animo della Donna di contrauenire alla legge, ed'ella poi distrusse l'obbedienza verso Dio del proprio marito, di modo che ambi mangiorno li vietati frutti;

Felicità primiera d'Adamo, ed Eua.

Origine della caduta d'ambi.

Et poiche nasce vn amor cieco intorno al vitio, il mal futuro si disprecia, & atteso solo il bene, che di presente appare, & la libidine dannosa, che accade mai sempre d'intorno alle vietate cose, sperando noi che longi sia la pena, si gode il presente, & il mal futuro nulla si stima;

Come pazza, e fragile sia l'humana concupiscenza.

Quindi Eua immersa nel piacer del frutto, non vede, ò cieca, ciò che li soprasta, lo prende, lo porge à suo Marito, ed'ei ne mangia, oh' stolta cupidiggia.

Applicatione.

Queste sono le creature, à quali s'è compiaciuto Dio di assignare il dominio del Mondo, con l'eternità del Regno, & mentre si credono col trasgredire la legge, di farsi somiglianti di lui, incontanente si sono resi caduchi, & miserabili:

Fondamēto della tragedia d'Adamo.

Di

*Di prima non temeano punto l'imperio della morte, &
hora il solo mangiar del pomo è la radice di tutti i mali,
& la perditione della natura humana;*

*Quindi è, che aperti li spirami della terra, subintra
ogni sorte di vitio, & quelle male operationi che traua-
gliano il Mondo tutto, & seguono ne i posteri d'Adamo in
tanto numero per ogni parte, che ne restano malamente
combattuti, & depressi;*

Pessime conseguenze della disobediẽza de i primi parenti. Vitij. Operationi praue d'ogni genere.

*Di quì anco scaturisce vna cruda pouertà, & varia
sorte d'infirmità, febre, dolor graue di capo, lepra, hi-
drope, letargo, pestilenza, & infiniti altri mali appres-
so.*

Pouertà. Malatie.

*Dal pari risorgono anco li peccati in questo mondo nuo-
uo, vccisione, adulterio, furto, frode, e rapina, dis-
prezzo de poueri, auidità di regnare, affetti libidinosi,
souerchia lautezza di mangiare, & bere, guerra intes-
suta con la pace, giochi illeciti, vbbriachezza, vanaglo-
ria, inuidia praua, auaritia, tradimento, empie appli-
cationi d'animo, & vna vanissima religione de Dei;*

Peccati. Guerra. Falsità di religione.

*In oltre ancora pensieri colmi d'ansietà, seruitù per-
petua, vecchiezza dolente, e laboriosa, assiduo essercitio
delle mani, & del corpo, finalmente vna vita d'abomi-
natione;*

Vita piena di miserie.

*Per dire ogni cosa in vn punto, tutto sarà schermo,
& derisione di fortuna, che reggerà il Mondo, & occu-
parà ogni giurisditione per via tanto illecita, quanto giu-
sta, & ragioneuole, ma questo è poco, se di peggio non
fosse per adiuenire;*

Ciò che regge il Mõdo quà giù, tutto è schermo & derisione di fortuna.

*Oh' Morte feroce, ch' indifferente t'estenderai con la
tua falce à tutti, senza che niuno sappia il tempo, ò l'hora*

La caduta d'Adamo abbreuia la morte à tutti li viuenti.

del tuo venire, anzi opprimendo sotto infausta forma, ucciderai molto prima d'ogni creduto tempo, il tutto riducendo in vano, e lieue polue;

S'innorridisce l'Angelo à pensare la calamità d'Adamo, & sua posterità

Ma che bisogno hò io di rammemorare così funesti auuenimenti? tremante io parlo, & m'innorridisco pensando à tanta calamità, poiche ne verrà pur troppo il tempo, & l'esperienza; ma poco sarebbe se Adamo solo, ed' Eua fossero à tanta miseria sottoposti, imperciòche trassero seco in quel punto la loro posterità per ogni male, perciò commesso il peccato, & fatti priui della diuina gratia, ansiosi se ne vanno cercando loco, e spelonca dà nascondersi per fuggir solo dall' ira presente di Dio:

Commiseratione.

Meschini che sono, poiche in darno s'affaticano; mentre sà Dio che sono trasgressori della legge, li chiamò, li corresse, ed' indi priuò del Paradiso insieme con li altri, che nasceranno successiuamente in ogni tempo.

Enumeratione de mali che succedono all' humã genere dopò l'espulsio ne d'Adamo dal Paradiso
Posto laborioso.
Fame.
Intemperanza d'aria.
Folgori.
Tuoni.
Morso de serpi, & danno di fiere.

Questi cacciati da sì bel Giardino in stato di virginità, partoriranno figli sotto leggi di consacrato matrimonio, non senza agitatione, & molestia, imperciòche molti di loro spesse fiate saranno famelici nelle proprie fatiche, vedranno incrudelirsi il Cielo con la forza tall'hor di gelo, ed' hor di caldo intolerabile, caderà ruggiada, e neue, & per il giaccio si fermaranno i fiumi, souente sentiranno baleni, & impeti de venti, spesso vedranno folgori infocati, & à questi seguiranno tuoni di pauento, il morso de serpenti, il danno delle fiere; fuggiranno perciò dà tanti horrendi oggetti per saluarsi; ma à che tante parole? mille pericoli prouaranno di tutte le cose, & si affligeranno per trouar modo di prorogar la morte di già prefinita, vanissima nientedimeno sarà per certo ogni loro fatica,

nulla

nulla giouaranno le lacrime, & in darno ſpenderanno la notte e'l giorno in aſſidui ſtridori, e pianti: tarda ſarà la penitenza, fruſtatoria parimente la cupidiggia della pace, poiche quiete, e ripoſo non ſi trouarà da loro in alcun tempo, anzi in loco di conſolatione, ſe li rappreſentaranno afflittioni d'animo, & cumulo di miſerie, che reggeranno le loro menti, & pure ſarebbero finalmente rimaſti liberi de tante miſerie, ogni volta che ſi foſſero contenuti nell' obedienza di Dio:

Che dolori, che lacrime haueano da temere nello ſtato primiero? quanto più ogn' auuerſità li è ſtata incognita fin hora, tanto maggiormente li riuſcirà amara, & malageuole da tolerarſi, poiche di ragione infortunio inopinato maggiormente aggraua:

Felicità dello ſtato d'innocenza d'Adamo.

Vedi quanto bene hà dato Dio ad' Adamo, per non laſciarlo ſolo, li diede moglie, e compagna formata delle ſue proprie carni, & volſe che per mezzo della medeſima ſi moltiplichi l'humana generatione, diſpoſe di più che dentro de i confini del Paradiſo ſpontaneamente creſceſſero tutti li frutti ſenza la di lui fatica d'intorno alla coltiuatione.

Volſero cercar di meglio, & farſi ſimili à Dio, col che peccando d'arroganza, & proſontione, acremente li puniſce, compenſando la preteſa diuinità, con vna morte ſeuera, & ſempiterna, impercioche Dio prende giuſtamente vendetta di tutte le coſe mal fatte, anco con le più care, & amate ſue creature;

Il troppo pretendere d'Adamo, lo fà cadere nella diſgratia di Dio.

Adeſſo in altro non conſiſte la loro vita, che in vna fiera perditione, alla quale ſottogiacciono ad ogn' hora, ne li rimane alcuna ſperanza di ſalute, eccetto che ſe ambi

Speranza di ſaluatione che rimane ad' Adamo dopò la perdita del Paradiſo.

cono-

*conosceranno li proprij falli, calcando il petto con peniten-
za graue, sino che Dio li rimiri con occhio di misericordia
& quel seme che da loro è per succedere, distrugga il capo
fallace di quel serpente, che fu la cagione di tanto male.*

Chiuso è l'Horto ad' Adamo senza sperāza d'entrarui mai più.

*Con questa sola speranza si nodriscono, languenti in
tanto li tremano le membra, chiuso è l'Horto, & di modo
guardato, che non vi potranno mai più metterui li piedi,
poiche è fatto già loco proprio delli Angeli Beati, esclus
l'huomo per propria colpa:*

Esclamatione cōtro l'incōtinenza d'Adamo ed' Eua. Imprecatione.

*Felice lui se vi si fosse trattenuto senza peccato, di quā
to ti sei priuato da tè stesso oh' pessima creatura:
Siatemi veraci testimonij di questo fatto ò Cielo, ò al
beri, ò Monti, ò Mare, ò fiumi, ò fere: forsennato Ada
mo, che per sola intemperanza hà perduto quel bene, ch' i
eterno à pena si ritroua;*

Mestissima cōclusione.

*Ma questo non è di nostra attinenza, che il gioco si f
contro di lui, & se ne pentirà, mà troppo tardi, & la
voce publica de posteri maledirà sempre cosi gran fallo
questo è giorno da notarsi con penello fosco, ò con inchio
stro, per esser memorando nella perditione dell' human
salute.*

Fine del Terzo, & vltimo Atto.